

CIV. SEDUTA

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1948

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (126) (Seguito della discussione e approvazione):	
RUBINACCI, <i>relatore</i>	Pag. 3426
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	3434, 3444, 3447
CASTAGNO	3444
BOSCO Giacinto	3446
GHIDETTI	3446, 3447
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (127) (Discussione):	
TOMMASINI	3449
RUGGERI	3450
VOCCOLI	3450
GIARDINA	3453
AZARA	3454
CAPPA, <i>relatore</i>	3455
Disegno di legge (Trasmissione)	3448
Interrogazioni (Annunzio)	3465
Relazioni (Presentazione)	3448
Per la nomina di una Commissione d'inchiesta:	
LI CAUSI	3425
PRESIDENTE	3425

Per la nomina di una Commissione di inchiesta.

LI CAUSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Onorevole Presidente, dopo la pubblicazione promessa dall'onorevole Ministro dell'interno delle lettere riguardanti la collusione tra me e il bandito Giuliano, io chiedo, a norma dell'articolo 60 del Regolamento, che il Presidente nomini una Commissione d'inchiesta, affinché l'Assemblea possa appurare se in questa Aula c'è un calunniato o un calunniatore.

PRESIDENTE. A termini dell'articolo 60 del Regolamento, mi riservo di indicare i nomi dei componenti la Commissione d'inchiesta e il termine entro il quale dovranno essere presentate le conclusioni.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1498 al 30 giugno 1949 ». (126).

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49 ».

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Rubinacci.

La seduta è aperta alle ore 16,30.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

RUBINACCI, *relatore*. Onorevoli colleghi, nella discussione generale, breve ma ricca di argomenti, che il Senato ha ascoltato ieri, i senatori Castagno, De Luzenberger e Romano hanno segnalato alcuni importanti aspetti dell'attività del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Sul problema della cooperazione io dichiaro di essere sostanzialmente d'accordo con le cose che sono state dette dal senatore Castagno: io credo che in tutte le parti del Senato vi sia un vivissimo interesse alla cooperazione. Noi desideriamo che la cooperazione si sviluppi, e che essa possa diventare fattore importante nella vita economica del nostro Paese: occorre, pertanto, che di questo sviluppo la politica del Governo e una adatta legislazione costituiscano le necessarie premesse.

Il senatore Romano si è occupato di un problema molto delicato: i contributi unificati in agricoltura. Di questo mi riservo di parlare nel prosieguo del mio intervento.

Il senatore De Luzenberger ha sottolineato la necessità di giungere alla obbligatorietà del contratto collettivo di lavoro nei confronti di tutti gli appartenenti alla categoria professionale, alla quale il contratto si riferisce. Io condivido questa opinione, e mi auguro che la norma dell'articolo 39 della Costituzione possa essere presto attuata con la legge sull'ordinamento sindacale.

Questo, in breve, il contenuto delle osservazioni che sono state fatte in sede di discussione generale del bilancio.

Vi è stato, poi, il discorso dell'onorevole Bitossi, il canto della opposizione, che ha inteso, ancora una volta, impostare i rituali temi della opposizione alla politica generale del Governo; temi, che l'onorevole collega ha ritenuto di poter considerare validi perfino in quel settore, al quale dedica la sua attività il Ministro del lavoro, che è invece, secondo me, il settore in cui più chiara, più evidente, si manifesta la provvida, premurosa cura del Governo verso le classi lavoratrici.

I rilievi sulla politica del lavoro, che farò in seguito, varranno da risposta alle argomentazioni del senatore Bitossi.

Ciò premesso, mi sia consentito di rilevare che, quando sembrava che tutto il dibattito sul

bilancio del Ministero del lavoro stesse per esaurirsi nella impostazione preconcepita della opposizione, e in osservazioni su argomenti, indubbiamente interessanti, ma particolari, noi abbiamo avuto la fortuna di vedere riprendere tono ed ampiezza alla discussione in sede di svolgimento degli ordini del giorno.

Questo è un merito che va agli onorevoli D'Aragona e Carmagnola, animatore e guida del movimento sindacale in Italia per oltre 20 anni il primo, uno dei più concreti ed intelligenti sindacalisti di questi tempi, il secondo. Essi ci hanno fatto un panorama completo dei problemi che interessano il Ministero nella sua multiforme attività, e l'hanno fatto senza retorica, con esatta conoscenza dei termini concreti di ciascun argomento, ed indicando le giuste soluzioni, che occorre adottare. Essi si sono, in questo modo, rianodati alla migliore tradizione socialista, di quel movimento socialista che certamente è stato uno degli artefici possenti della elevazione delle classi lavoratrici del nostro Paese. Ed io vorrei dire questo: con voi socialisti, con voi uomini dei partiti democratici che, come il repubblicano, affondate le vostre radici nel popolo e del popolo sentite bisogni ed aspirazioni, è facile per noi democratici cristiani andare d'accordo, camminare insieme, affiancarci, perchè noi democratici cristiani non siamo il partito della reazione come è d'uso chiamarci da certi oratori. Le nostre origini purissime, con nobiltà di espressioni, sono state già ricordate qui, l'altra sera, in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno, dal senatore Cingolani. I nostri propositi sono segnati da quella qualifica di « cristiana », che facciamo seguire alla nostra professione di fede democratica: aggiunta che non abbiamo adottata per vano orpello o per ingannevole richiamo alla coscienza così profondamente religiosa del nostro popolo, ma perchè del Cristianesimo, che è soprattutto fraternità, solidarietà, slancio verso i poveri, verso i derelitti, verso i diseredati della sorte; del Cristianesimo, che è condanna del privilegio, ed insieme condanna dello spirito di violenza e di sopraffazione, che è, soprattutto, affermazione della libera estrinsecazione della personalità umana, noi intendiamo fare la guida sicura della nostra attività

politica, che mira a porre su basi di giustizia i rapporti sociali, e fare di questa giustizia, rinvivata da un principio etico e morale, la intima essenza della nostra vita sociale. (*Applausi*).

Io ho ritenuto opportuno di sottolineare questa confluenza di propositi e di intenti di tutte quelle forze politiche, cui è andato un così largo suffragio del popolo italiano nelle elezioni del 18 aprile: questa confluenza va sottolineata proprio a proposito di quel così vasto complesso di problemi che è compito essenziale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale di affrontare e risolvere.

Noi abbiamo esaminato il bilancio: aridità di cifre, modestia di stanziamenti. Possiamo ritenere che questo bilancio si riferisca e si debba riferire ad una attività ministeriale di ordinaria amministrazione?

Oppure noi ci troviamo di fronte ad un Ministero, che sia conscio del grande ruolo che deve avere nella vita del Paese e che sia capace di darsi una organicità nello sviluppo della sua attività, che sappia impostare una politica del lavoro e della previdenza sociale? Io ritengo che questa seconda ipotesi sia la vera, credo che tutte le parti del Senato siano concordi sulla esigenza per il nostro Paese di avere non dell'ordinaria amministrazione in materia del lavoro, ma una vera politica del lavoro.

Politica del lavoro vuol dire avere un indirizzo organico e coordinato e una visione lungimirante, ma aderente alla realtà; vuol dire avere obiettivi determinati, a cui tendere; e vuol dire non subire i fenomeni, cercando solo di ridurre alcune delle conseguenze più gravi, ma cercare, invece, di agire con prontezza, in via preventiva, avviando la materia incandescente della vita economica e sociale verso canali, che ne consentano l'ordinato sviluppo. Una politica del lavoro e della previdenza sociale deve tener conto di quella che è la posizione dello Stato di fronte a questo grande fenomeno della vita moderna che è il lavoro. Lo Stato non è più agnostico, inerte spettatore: lo Stato è diventato protagonista. La nostra Costituzione, acquisendo i risultati di una profonda revisione che dura da 50 anni, assegna allo Stato una serie notevole di compiti e di responsabilità. Queste gravano, nella

complessa organizzazione dello Stato, soprattutto sul Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Il Ministero deve avere, perciò, una sua organica politica del lavoro e questa politica deve tendere a questo obiettivo: realizzare o, quanto meno, avvicinarsi alla giustizia sociale.

Ma la giustizia sociale rischia di restare un concetto astratto, se non si concretizza in una serie di attività, di compiti e di funzioni ben definiti.

Vi è tutta una nuova legislazione sociale da predisporre, aggiornando e perfezionando quella che possiamo considerare una nostra magnifica tradizione. La legislazione sociale porta con sé un dovere di vigilanza, perché le leggi protettive del lavoro siano osservate. Vi è, poi, una funzione di propulsione, di coordinamento, di vigilanza in ordine alla previdenza sociale; vi è una politica di massima occupazione da impostare e coraggiosamente svolgere; vi è la funzione, essenziale in uno Stato di radicata ispirazione sociale, di moderatore nei conflitti del lavoro. Vi è, infine, il compito, a cui lo Stato deve provvedere, di inserire nell'ordinamento pubblico, nella vita economica del Paese, le organizzazioni sindacali.

Questo, nel complesso, l'insieme di funzioni e di compiti che deve essere assolto dal Ministero del lavoro. Ed io credo che noi non possiamo, sia pure sinteticamente, scendere all'esame di questi diversi compiti se non cominciamo col rivolgere, per brevi istanti, la nostra attenzione a quelle che sono le condizioni delle classi lavoratrici in questo momento nel nostro Paese; tali condizioni sono profondamente diverse a seconda che consideriamo i lavoratori, che siano occupati, e i lavoratori che siano disoccupati. E la piaga della disoccupazione, con le infinite miserie che comporta, è purtroppo la dura realtà della nostra situazione attuale.

Per i lavoratori che sono occupati io credo che sia gran merito dell'organizzazione sindacale in Italia averli portati ad una rivalutazione delle loro condizioni di vita e ad una conquista di migliori regolamenti normativi delle condizioni del lavoro, che veramente fanno onore al nostro Paese. Io ho sott'occhio i dati che ci sono forniti dall'Istituto

Centrale di Statistica circa la rivalutazione che gradualmente si è effettuata per i salari e gli stipendi in confronto al potere di acquisto del 1938. Mentre l'indice nazionale del costo della vita è aumentato di fronte al 1938 di 49,10 volte, i salari medi dell'industria sono aumentati di 54,17 volte, e quelli dei manovali di 61,28 volte. I salari medi dei lavoratori dell'agricoltura sono aumentati di 68,65 volte. Ciò rappresenta un risultato credo unico nel mondo, tanto più apprezzabile se si tien conto delle enormi distruzioni e della svalutazione monetaria, causate dalla guerra. Questi dati presentano un solo punto, diciamo così, passivo, quello degli impiegati dello Stato e dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, che hanno visto aumentare le retribuzioni medie di sole 36,01 volte. Io voglio augurarmi che, attraverso lo studio approfondito che l'apposita Commissione sta svolgendo, anche in questo settore si possa andare concretamente incontro alle esigenze dei lavoratori.

Ma, a parte il trattamento economico, dobbiamo rilevare e sottolineare la vasta attività contrattuale che è stata svolta dall'organizzazione sindacale. Questa attività è stata facilitata ed io posso esserne buon testimone — dal Ministero del lavoro che, nei casi di maggiore divergenza, quando più aspro era il contrasto tra le parti, quando l'urto sembrava fatale, o quando la rottura era già avvenuta, ha saputo intervenire ed essere elemento di conciliazione e di avvicinamento, dando così un valido contributo alle conquiste che sono state realizzate per i lavoratori italiani. Noi abbiamo un insieme di conquiste veramente notevoli in campo contrattuale: festività infrasettimanali, trattamento di dimissioni, limitazioni al lavoro discontinuo, una rivalutazione delle percentuali di lavoro straordinario e festivo, l'aumento del periodo di ferie, del trattamento di quiescenza e così di seguito.

Io ho sentito in questa Assemblea parlare del senso di mortificazione che qualche nostro collega avrebbe provato recandosi in Paesi stranieri, perchè li avrebbe trovati molto più avanti nel progresso economico e sociale. Vi debbo dire che sono stato anch'io all'estero, ed in un grande Paese, che è un po' il sogno sostanzialmente di quelle che sono le vostre aspirazioni, colleghi comunisti: sono stato in

Russia. Ebbene, io, per quanto riguarda il trattamento economico, il tenore di vita e le condizioni del regolamento normativo, non ho provato mortificazioni, ma ho provato orgoglio. Nonostante la nostra miseria, nonostante la nostra povertà di materie prime e di capitali, l'Italia è certamente uno dei Paesi più progrediti per le conquiste delle classi lavoratrici. Potrei darvi dei dati, ma mi richiamo alle cose che in proposito ho scritte.

MUSOLINO. Ci sono disoccupati in Russia?

RUBINACCI, *relatore*. È facile non avere disoccupati quando si ha l'estensione della Russia e il possesso di tutte le materie prime! Purtroppo la situazione dell'Italia è un'altra, dolorosamente diversa, ed un cambiamento di regime politico non potrebbe cambiare quella che è la oggettività della nostra situazione. (*Approvazioni*).

MUSOLINO. La situazione in Italia è quella che volete voi!

RUBINACCI, *relatore*. Nel quadro che ho cercato di fare dei compiti fondamentali del Ministero del lavoro vi è l'azione da svolgere nel campo della Previdenza sociale. Per me questa azione ha un solo nome: riforma. Io credo che sia assolutamente superfluo intrattenere il Senato su quella che è la condizione attuale della Previdenza sociale nel nostro Paese. Si tratta di un sistema, che è stato creato attraverso un succedersi di iniziative legislative, a misura che i bisogni si manifestavano, e quindi senza una base programmatica; un sistema che, purtroppo, ha subito le conseguenze della guerra e che le misure di rabberciamento, che abbiamo dovuto introdurre nel dopo guerra, hanno reso ancora meno efficiente. Noi, per fronteggiare le conseguenze dell'inflazione, abbiamo dovuto, per esempio, inserire e sovrapporre al sistema di capitalizzazione, su cui si basavano le nostre assicurazioni sociali, un sistema di ripartizione, per cui oggi, per ciascuna delle voci della previdenza sociale, ci troviamo di fronte ad una rete di contabilità, di gestioni e di scritturazioni, che rappresenta veramente una cosa, direi quasi, infernale.

Questa riforma è stata richiesta in Convegni, in Congressi di tecnici, di organizzazioni sindacali e di partiti politici: è una esigenza

che dobbiamo indubbiamente soddisfare. Ritengo che sia un vero peccato che ristrettezze di bilancio non abbiano consentito al Ministero del lavoro di dare larga diffusione al risultato del lavoro della Commissione per la riforma della previdenza sociale, che ha terminato i suoi lavori il 2 aprile di quest'anno: questo, purtroppo, ha fatto sì che il progetto di riforma sia rimasto, in un certo senso, insabbiato: non si è, in tal modo, suscitato intorno a questo problema così complesso, quel fervore di discussione e di critiche, sull'impostazione della riforma e sui singoli aspetti della materia, che sarebbe seguito se fosse stata investita l'opinione pubblica con una larga diffusione della relazione.

Io vorrei richiamare l'attenzione del Senato su questo: riforma della previdenza sociale significa molte cose. Significa estensione dei soggetti della previdenza: significa automaticità ed uniformità delle prestazioni, che adesso si presentano nelle maniere più varie, a seconda delle varie forme di assicurazione sociale; significa unificazione di contributi; diversa organizzazione tecnico-amministrativa degli istituti; significa nuovo sistema finanziario; significa portare alla ribalta un altro aspetto della previdenza sociale che ha una importanza fondamentale: la prevenzione.

Io credo che se noi volessimo, sin dal 1° gennaio 1949 o dal 1° gennaio 1950, attuare in pieno i voti della Commissione della riforma, ci troveremmo in grandissime, insormontabili difficoltà. Circa il costo, proprio in questi giorni ho avuto uno studio di alcuni tra i migliori attuari che vi sono oggi in Italia i quali, con indagine approfondita, hanno potuto calcolare che, per l'applicazione integrale con effetto immediato delle prestazioni previste dalla riforma, occorrerebbero 960 miliardi annui: attraverso alcune limitazioni si potrebbe arrivare a 760 miliardi.

Noi oggi abbiamo un carico complessivo per tutta questa materia di circa 300 miliardi, e non credo che sarebbe possibile, da un momento all'altro, caricare il reddito nazionale di un onere così imponente, moltiplicando per 2,50 l'onere attuale della previdenza sociale.

Credo che si debba prendere un'altra strada, che è quella che è stata suggerita appunto dalla commissione per la riforma.

Questa Commissione volle fare un piano completo, stabilire una prospettiva, che potesse esser di guida per una applicazione graduale. E noi, della riforma, dobbiamo appunto fare una applicazione graduale.

Possiamo cominciare ad attuare le riforme organiche strutturali del sistema; possiamo cominciare a rendere uniformi le prestazioni tra le varie forme di previdenza sociale; possiamo cominciare ad eliminare alcune discriminazioni che non trovano giustificazione. L'impiegato, per esempio, è escluso dalla assicurazione infortuni, ma anch'egli è soggetto al rischio dell'infortunio sul lavoro. L'impiegato, per esempio, è escluso praticamente dalla assicurazione di invalidità e vecchiaia perchè vi è un massimale di 1.500 lire di retribuzione mensile, una somma superata da tutti: una estensione di queste assicurazioni agli impiegati si impone.

Occorre, poi, abolire i residui della gestione a capitalizzazione. Io non so perchè si tengano ancora in piedi queste gestioni. Per quanto riguarda l'Istituto della previdenza sociale, le gestioni a capitalizzazione hanno riscosso in tutto circa 9 miliardi nel 1947, sui 153 miliardi di incasso complessivo dell'Istituto. Gettito così modesto da non giustificare la ulteriore sopravvivenza di questa duplicità di sistemi, che crea complicazioni e che, comunque, va eliminato, perchè giammai si potrà tornare ad un sistema fondato sulla capitalizzazione. La capitalizzazione è una cosa tecnicamente perfetta, ma si basa su un elemento assolutamente chimerico: che si possa avere, cioè, un valore monetario fisso, che a distanza di 30 o 40 anni resti immutato con lo stesso potere di acquisto. Noi potremmo, quindi, passare senz'altro ad una integrale applicazione del sistema di ripartizione, con enorme sgravio di lavoro ed una grande semplificazione nel funzionamento degli Istituti.

Noi potremmo avviarci gradualmente verso quelle riforme di struttura, che sono state previste dalla Commissione. La quale, di fronte al miraggio di realizzare addirittura l'unificazione di tutte le assicurazioni sociali in un unico Istituto, ha avuto la preoccupazione che,

in tal modo, si creerebbe una organizzazione burocratica elefantiaica, controproducente per i fini di semplificazione e di snellimento amministrativo, che devono essere alla base della riforma. La Commissione, invece, ha proposto di raggruppare le gestioni del complesso previdenziale, tenendo presenti le affinità e la migliore funzionalità, in tre distinti istituti.

Un istituto, innanzi tutto, caratteristicamente sanitario, che provvedesse a tutte le forme di assistenza per eventi fisici temporanei. Sarebbe così eliminato l'inconveniente, per il tubercolotico, di dover fare la spola tra l'I.N.A.M. e l'I.N.P.S., e, per l'infortunato, per il quale la causa professionale fosse dubbia, di vedersi palleggiata l'assistenza fra l'I.N.A.M. e l'I.N.A.I.L. Noi abbiamo certamente un grande interesse a creare un organismo che accentri tutte le forme di assistenza sanitaria e che possa acquistare un alto grado di specializzazione tecnica, che possa giovare dell'apporto più largo della classe medica e che, evitando ogni inconveniente per i lavoratori, sia dotato di tutti i necessari apprestamenti.

Gli altri due istituti provvederebbero alle prestazioni economiche per eventi fisici permanenti e per le forme integrative della retribuzione a base mutualistica.

Sarà, infine, il caso di attuare, presto, la unificazione dei contributi, sgravando le aziende e gli istituti dalle complesse scritturazioni alle quali oggi vanno incontro.

Per quanto riguarda l'adeguamento delle prestazioni, questo è un problema che può essere risolto gradualmente. Se si è previsto, nel progetto di riforma, che bisogna dare una pensione pari al 50 per cento della retribuzione, non è detto che ciò si debba necessariamente fare sin dalla prima applicazione della legge; bisognerà graduare l'onere contributivo alle condizioni della nostra economia ed allo sviluppo del nostro reddito nazionale, in maniera che non si determinino situazioni insostenibili, ed il miglioramento delle prestazioni corrisponda al miglioramento della nostra condizione economica generale.

Affine al problema della riforma della previdenza è quello dei contributi unificati in agricoltura. È un problema che è molto sentito, a giudicare dalle varie voci che si levano da molte parti. Io sento il dovere, di intratte-

nere brevemente il Senato in merito alla impressione, così largamente diffusa, dell'eccessiva onerosità di questi contributi. Mi sia consentito, a questo proposito, di far rilevare che, mentre il gettito complessivo dei contributi previdenziali per tutti i settori economici ammonta a circa lire 300 miliardi, il gettito dei contributi unificati per l'agricoltura — che comprendono tutte le assicurazioni per assistenza malattie, per la tubercolosi, per l'invalidità e vecchiaia, e la notevole aliquota per assegni familiari — secondo i ruoli in riscossione nel 1948 è di circa lire 27 miliardi. Ciò significa che l'apporto del reddito agricolo al complesso della previdenza è soltanto di un decimo, mentre il reddito derivante dall'agricoltura è di circa il 30 per cento del reddito nazionale complessivo. Onestamente bisogna convenire che l'eccessiva onerosità, in fin dei conti, non sussiste.

Vi sono però da fare due cose. Innanzi tutto creare una coscienza previdenziale, che manca nelle nostre campagne; in secondo luogo, porre il problema non tanto sotto l'angolo visuale di una riduzione, ma piuttosto sotto quello della giustizia nella distribuzione dell'onere dei contributi. Perché oggi ci troviamo in questa condizione che, praticamente, i contributi consistono in una quota capitolaria, in una cifra fissa, cioè, che si paga per ogni giornata lavorativa, qualunque sia il tipo e grado dell'economia agricola di ciascuna zona, qualunque sia, perfino, il livello dei salari, che si corrispondano nelle diverse provincie: si paga, in altri termini, la stessa somma per il bracciante di zone aride e brulle della Sardegna o della Basilicata, e per il bracciante, ad esempio, della Valle Padana. Questo, secondo me, non è giusto, e crea una situazione intollerabile, che legittima molte proteste.

Occorrerà, pertanto, affrontare il problema della giustizia distributiva nei contributi unificati dell'agricoltura: problema da esaminarsi, con molta attenzione, da parte del Governo, per trovare la via che realizzi questa esigenza di giustizia.

Dobbiamo — dicevo in principio — fare una politica di massima occupazione. L'onorevole Fantani è stato il banditore di questa direttiva e di questo proposito. Ha voluto, per

fino nella forma, manifestare questa sua volontà, denominando i suoi uffici periferici come « uffici del lavoro e della massima occupazione », e intitolando alla massima occupazione una delle Direzioni generali del suo Ministero. Io credo che, anche per queste piccole manifestazioni esteriori, non vi sia da dubitare che questo proposito sia veramente e profondamente radicato nel suo animo. Una politica di massima occupazione — sia bene inteso — per quelli che sono i compiti propri e le sfere di influenza del Ministero del lavoro, perchè è chiaro che una politica di massima occupazione integrale non può essere realizzata dal solo Ministero del lavoro, ma dall'intero Governo, che deve all'esigenza della massima occupazione ispirare tutti i suoi indirizzi economici, nell'industria come nell'agricoltura.

Il Ministero del lavoro ha, per altro, dei mezzi per agire direttamente, per spingere, per stimolare la massima occupazione. Questi mezzi consistono nel seguire, nell'identificare le proporzioni e la dinamica del fenomeno dell'occupazione e della disoccupazione; e consistono nella complessa serie di misure, che già furono adottate e che s'intende più organicamente impostare ed estendere col disegno di legge, che è appunto all'esame del Senato, sulla istituzione di corsi di qualificazione professionale, di cantieri di lavoro e di cantieri di rimboschimento. Consistono, persino, in iniziative di carattere economico, come quella del piano di costruzioni edilizie, che anche il Senato dovrà esaminare.

Questa politica della massima occupazione ha anche un altro aspetto, un aspetto di intervento attivo per evitare l'abbassamento del livello di occupazione operaia. Noi oggi indubbiamente ci troviamo di fronte ad una serie di licenziamenti, licenziamenti che sono annunciati o che si stanno praticando, un po' dovunque, nel nostro Paese. Io non voglio qui dire che tutti i licenziamenti non si debbano fare; non voglio qui ripetere l'errore, che si fa da alcuni, di voler cristallizzare la situazione di ogni azienda, di ogni settore economico sul livello di lavoratori attualmente occupati. Questa impostazione rigida sarebbe un errore, ma, se ci sono delle perentorie ragioni di carattere economico che richiedono in

certi casi degli alleggerimenti aziendali, è certo che non bisogna mai perdere di vista l'esigenza di non ingrossare l'esercito dei disoccupati, che è già fin troppo numeroso. Occorre, pertanto, una azione di contenimento, una azione di cernita, per sceverare i licenziamenti, che bisogna necessariamente fare, da quelli che, invece, possono essere evitati anche attraverso sacrifici.

Io debbo confessare che vedo veramente difficile questa azione limitativa, alla quale si sforzano, il Governo da una parte e alcune delle organizzazioni sindacali dall'altra, di fronte alla psicosi che si sta artatamente determinando fra i lavoratori. Io credo che non si servono gli interessi dei lavoratori, portandoli ad una esasperazione, così come si sta facendo, ingrandendo la portata di questo fenomeno, che ha, indubbiamente, qualche sviluppo preoccupante, ma che, comunque, di fronte alla grande massa dei lavoratori occupati in Italia, ha delle proporzioni sempre ridotte. Io credo che sia stato un grande errore non servirsi, come sarebbe stato possibile, di quello strumento che, con perseverante e tenace azione, fu possibile creare con l'accordo del 7 agosto 1947, sulle commissioni interne.

Purtroppo quell'accordo non è stato applicato nel suo spirito. Ho letto oggi sui giornali, che la Confindustria ha detto che non è stato rispettato dalle organizzazioni operaie: è possibile; è anzi vero che molte volte si sono prese delle posizioni aprioristiche. Molte volte alla richiesta di un industriale, si è risposto senz'altro di no: « la nostra organizzazione sindacale esclude che si faccia qualunque licenziamento ». Però, bisogna, per obiettività, notare che quasi sempre gli industriali hanno considerato quell'obbligo di una preventiva intesa o, quanto meno, di una discussione con la commissione interna, come un obbligo puramente formale. Essi si sono limitati a fare la comunicazione, ad aspettare, evitando ogni seria discussione, che passino i 7 o i 15 o i 21 giorni, per poter indi, liberamente, fare quello che era nei loro propositi.

L'accordo per le commissioni interne, che io considero una grande conquista, non solo per i lavoratori, ma una grande conquista sociale per il nostro Paese, presupponeva che ci si ponesse, da una parte e dall'altra,

in una condizione di spirito diversa, in una condizione di spirito, che portasse, innanzi tutto, ad avere una visione solidale degli interessi dell'azienda; una posizione di spirito, che doveva portare ad una collaborazione, ad uno scambio di informazioni, ad un tentativo serio di convincersi a vicenda. Invece, ci siamo trovati, durante tutto questo lungo periodo, di fronte ad un uso di questo strumento, che è stato un non uso, con deplorabili conseguenze per le classi lavoratrici e per il nostro Paese.

Io dicevo poco fa che la politica di massima occupazione non può essere una politica del Ministero del lavoro soltanto, ma deve essere una politica generale di tutto quanto il Governo. Ma questa politica trova le sue radici precisamente in quel piano E. R. P., che è stato ieri denunciato, in sede di discussione del bilancio dell'industria, come un piano di asserimento del nostro Paese, mentre noi sappiamo, nella nostra coscienza, che il piano E. R. P. è l'unica concreta possibilità di riscattare la nostra economia, di poterla sviluppare, proprio per giungere all'indipendenza economica dell'Italia.

Questo piano E. R. P., io voglio sperare che ci consentirà di portare un po' di sollievo e un efficace stimolo a quella area di depressione della nostra economia che è il Mezzogiorno. Io credo che non sia inutile, in ogni sede ed in ogni discussione, ricordare questo grosso problema, che è problema di tutta quanta l'Italia — il problema del Mezzogiorno.

Io spero che, attraverso la riforma agraria, la quale dovrà portare ad un aumento del reddito agrario, e, quindi, ad un aumento del tenore di vita delle popolazioni, e che porterà di conseguenza a maggiori possibilità di assorbimento dei mercati locali, con ripercussioni benefiche su tutta quanta la nostra economia, io spero che, con le nuove iniziative industriali che si cercherà di stimolare attraverso facilitazioni e credito, e soprattutto attraverso una intelligente politica dei nostri gloriosi Istituti di credito — Banco di Napoli e Banco di Sicilia — che dovranno mettersi in grado di assolvere al loro specifico compito di promuovere iniziative industriali nel Mezzogiorno; io spero — dicevo — che l'E. R. P.,

con la solidarietà di tutto il popolo italiano, potrà portare notevoli benefici al Mezzogiorno.

Bisogna, infine, inserire l'organizzazione sindacale nell'ordinamento pubblico del nostro Paese. Chi può negare l'importanza di questo grande fatto, il movimento sindacale, nell'età moderna? Chi può negare che l'organizzazione sindacale è stata un potente strumento di progresso e di ascesa della classe lavoratrice? Ma è certo che la posizione del sindacato di fronte alla realtà concreta dello Stato, si è andata profondamente modificando. Alle origini il movimento sindacale, movimento di ribellione ad una insopportabile situazione di cose fu, e dovette essere, contro, o, quanto meno, al di fuori dello Stato. E questo fu, non solo per i socialisti, ma anche per i cattolici, che, per ragioni diverse, negli ultimi decenni del secolo scorso e nei primi anni di questo secolo, ebbero anch'essi una posizione di estraneità di fronte allo Stato. Posizione che oggi si deve considerare completamente superata.

Il sindacato che fu da principio uno strumento di conquiste essenzialmente salariali, riuscì, da principio, ad esercitare soltanto un ruolo secondario su tutta la vita del Paese. Oggi si trova ad avere acquistato un ruolo profondamente diverso, come elemento determinante, ad esempio, con la politica retributiva che attua, della economia nazionale.

O questo sindacato si inserisce nello Stato o sarà, in un certo senso, un altro Stato. Un tale divorzio noi certamente non possiamo volerlo, e credo che lo Stato, che la nostra Costituzione ha fondato, debba dare posto, riconoscere responsabilità e funzioni al sindacato nella struttura e nello svolgimento della vita economica e sociale.

Questa diversa posizione del sindacato, questo superamento del sindacato come strumento di conquista ideologica, di trasformazione totale e completa della società, io credo che fu intesa quando in Italia fu realizzato il patto dell'unità sindacale nel giugno 1944. Quando uomini, di diverse correnti di pensiero politico e di concezioni sociali profondamente diverse, si trovarono d'accordo di creare un sindacato unico, che avrebbe dovuto essere necessariamente un sindacato, il quale rinunciava ad avere una sua propria ideologia, il quale

ANNO 1948 - CIV SEDUTA

DISCUSSIONI

28 OTTOBRE 1948

si preoccupasse di porre solo in termini concreti — di volta in volta, con un esame ed una autonoma valutazione della condizione sociale ed economica della categoria, del settore o del Paese — i propri programmi e gli obiettivi delle sue realizzazioni.

Purtroppo, questa esperienza non è riuscita: non è riuscita, ed oggi ci avviamo verso un regime di pluralità sindacale. Non è riuscita perchè ad un certo momento, questo indirizzo apogrammatico ed anti-ideologico dell'organizzazione sindacale, è stato deviato dalle interferenze di carattere politico, dal tentativo di asservimento del sindacato a fini politici di partito.

CASTAGNO. Questo lo dice il tuo partito.

RUBINACCI, *relatore*. È la mia ferma opinione. Comunque, questo non può portare ad una sottovalutazione del fatto sindacale nella vita del Paese. Innanzi tutto, perchè noi abbiamo esperienze collaudate di tanti altri Paesi, nei quali, pure esistendo una pluralità di sindacati, questa pluralità, anzichè essere motivo di minore efficienza dei sindacati stessi, porta, non dico ad una concorrenza, ma ad una confluenza verso il miglioramento delle condizioni di vita del lavoratore. E quante volte non si sono realizzate intese fra sindacati plurimi per una azione comune? Io accarezzo sempre il mio sogno di ristabilirla questa unità sindacale, ma su un piano diverso; non più sul piano delle Centrali, che, riunendo uomini di diverse concezioni e di diversi principi, creino un organismo che poi si vada capillarizzando. Mi auguro, invece, che questa nuova unità sindacale sorga sul terreno delle categorie, nelle fabbriche, negli stabilimenti, negli uffici, dove i lavoratori, prescindendo dalle concezioni politiche-sociali, si uniscano perchè riconoscono di avere interessi solidali, e creino, su questa piattaforma, il loro sindacato, il quale, poi, se sarà necessario, si collegherà con tutti gli altri sindacati per l'opportuno coordinamento e per la soluzione dei problemi di carattere generale.

Dunque, noi dovremo affrontare questo tema dell'inserimento del sindacato nella vita dello Stato italiano, sul piano del diritto e non più del fatto. Attendiamo dal Ministero del lavoro i progetti per l'istituzione del Consiglio nazionale dell'economia del lavoro, e per l'or-

dinamento sindacale, la registrazione dei sindacati, la stipula dei contratti collettivi di lavoro, e le eventuali forme arbitrali facoltative. Quando avremo realizzata una tale legislazione, l'organizzazione sindacale, nel diritto, col presidio del diritto, eserciterà una influenza decisiva per la risoluzione dei gravi problemi sociali che affaticano il nostro Paese.

È chiaro che, oltre questa grande riforma sindacale, vi è tutto un ben più vasto orizzonte per l'azione del Governo e del Parlamento. Perchè, onorevoli colleghi, è certo che tempi di mutamento sono maturi: strutture sociali, che si potrebbe credere collaudate dalla esperienza, oggi manifestano una necessità di rinnovamento. Io dico che dovremo organicamente affrontare il tema di una nuova organizzazione, di una rinnovata struttura della nostra economia.

Tutta un'opera di profonda revisione si impone. Pensate all'azienda, al carattere, che sul piano giuridico, sociale ed economico ha, ancora oggi, l'azienda. L'azienda deve essere diversamente impostata: non più espressione soltanto del capitale, ma risultante solidaristica di questi due fattori, tutti e due indispensabili, il capitale ed il lavoro. In maniera che il lavoro sia posto sullo stesso piano di responsabilità nella direzione e nella gestione delle aziende, che sono, e vanno considerate, patrimonio comune, alla cui prosperità sono indissolubilmente legate le fortune del capitale e del lavoro. Questo richiederà il superamento di difficoltà notevoli, difficoltà che sono un po' nelle cose, ma, soprattutto, negli uomini, nelle nostre concezioni egoistiche, nel ristretto spirito di classe, che ci tiene soggiogati.

Ma io dico che se noi sapremo unirci in propositi concreti, superando le concezioni strettamente ideologiche, se andremo a cercare le soluzioni che più aderiscono ai reali, ai veri interessi dei lavoratori, nel quadro degli interessi generali, ed anch'essi solidali, della economia del nostro Paese, io credo che i tempi del rinnovamento saranno affrettati. Altrimenti, il cammino ascensionale delle classi lavoratrici in Italia, sarà ostacolato, e sarà grave responsabilità di quanti si facciano guidare soltanto da passioni politiche e non esitino a spingere i lavoratori sulla via dell'avventura.

Io voglio sperare che il Senato, nel dare la sua approvazione al bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, formuli questo proposito di concordia nella risoluzione dei problemi concreti delle classi lavoratrici.

Di fronte a noi si apre una grande prospettiva. Io credo che stia a noi di affrettarne la realizzazione. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Alla Camera dei deputati, martedì scorso, ho fatto un quadro panoramico dell'attività del Ministero del lavoro negli ultimi diciassette mesi, cercando di mettere in risalto la trasformazione di struttura da esso subita per renderlo sempre più adatto alle funzioni che deve svolgere. Non ripeterò quindi oggi davanti al Senato quella descrizione, tanto più che essa è stata fatta già, in una relazione esemplare, dall'onorevole relatore, senatore Rubinacci. Ma, accennando complessivamente all'attività svolta, non posso non ricordare l'ausilio che anche alla mia opera hanno prestato uomini illustri, vanto di questa Assemblea. Cito gli onorevoli Jacini e Carmagnola per la missione svolta in Argentina, l'onorevole Cingolani per la partecipazione alla Conferenza internazionale di San Francisco, gli onorevoli D'Aragona, Rubinacci e Bibolotti per l'opera data alla Commissione per la riforma della previdenza sociale.

Questo continuo ricorso del mio Ministero alla collaborazione degli onorevoli senatori non deve meravigliare; non è un tentativo di consolare l'onorevole Lussu e l'onorevole Conti delle delusioni che talvolta essi ritengono abbiano dato al prestigio del Senato la Camera o il Governo. È piuttosto una conseguenza del fatto che nel Senato della Repubblica si raccoglie un folto gruppo di uomini competentissimi nei problemi del lavoro, tanto che non a caso nei senatori Abbiate, Labriola, Barbareschi, D'Aragona e Romita riconosco ben cinque ex Ministri del lavoro, mentre moltissimi altri senatori provengono dalle file del sindacalismo quasi ad attestare che quest'Aula, già destinata ad ospitare soprattutto i rap-

presentanti della aristocrazia, oggi, nella nostra Repubblica, molto più che in passato, si è aperta agli autentici e diretti rappresentanti delle forze del lavoro. E ciò non già « nonostante », come ieri l'onorevole Bitossi ha detto, sibbene « adjuvante » il Governo nero. Ho parlato dell'onorevole Bitossi perchè proprio ieri egli fece una grave affermazione. Disse che questo Governo opprime il mondo del lavoro e sta in attesa del momento più opportuno per sopprimere nientemeno che il Ministero del lavoro. Si direbbe che l'onorevole Bitossi in questi ultimi diciotto mesi sia sempre vissuto all'estero, per non essersi accorto che il Governo nero ha realizzato un sogno che accarezzarono e cercarono di realizzare gli onorevoli Romita, D'Aragona e Barbareschi, dando finalmente una sede al Ministero del lavoro che non l'aveva; che sotto lo stesso Governo nero si è fatta una legge per il riordinamento del personale del Ministero del lavoro; che sotto il Governo nero — l'ha ricordato troppo benevolmente, per quanto mi riguarda, l'onorevole senatore Rubinacci — non si sono risparmiati sforzi per secondare l'attività magnifica, anche se qualche volta variamente giudicata dal Paese, delle organizzazioni sindacali nella difesa degli interessi del lavoro. L'onorevole Bitossi evidentemente non ricordava che il primo atto del Ministro del lavoro del Governo nero fu quello di recarsi — mi dissero allora — nella tana dei leoni, e cioè al Congresso della C.G.I.L. a Firenze, a testimoniare che il mutamento del Governo non significava mutamento di attitudini e di uomini e di governanti nei confronti dei lavoratori. Mi scusino se insisto: evidentemente il senatore Bitossi non sa, e mai ha letto, perchè non fu scritto, che il Ministro del lavoro del Governo nero il giorno dei Morti del 1947 era fra gli operai della Fiat che commemoravano i loro caduti; il giorno di Natale del 1947 era a consumare una modesta refezione con i disoccupati di Roma e le loro famiglie; il 1° giorno dell'anno 1948 era tra gli orfani dei lavoratori italiani al collegio di Monteverde. Se le feste sacre il Ministero del lavoro del Governo nero le dedicò ai poveri, le profane le dedicò ai lavoratori: ferragosto del 1947 tra i tessitori del Vicentino; 1° maggio 1948 tra i minatori italiani emigrati nel Belgio;

ANNO 1948 - CIV SEDUTA

DISCUSSIONI

28 OTTOBRE 1948

marzo 1948 a trecento metri sotto terra tra i minatori dell'Amiata in agitazione per i licenziamenti; nel settembre a 1.400 metri di altitudine tra i lavoratori dell'Amiata licenziati, ma riavviati ai cantieri di rimboschimento. E non c'è pretesto che fermi il passo al Ministero del lavoro del Governo nero, deciso com'è ad andare incontro ai lavoratori, senza riparo, per sentire il battito del loro cuore e l'ansia dei loro pensieri. (*Applausi dalla destra e dal centro*).

Così, nel giugno 1947, ebbi l'onore di portare in quella che, mi pare a torto, si chiama « la Stalingrado d'Italia » i premi del Presidente del Consiglio agli anziani del lavoro delle officine Breda. Nell'inverno scorso, con meraviglia di molti, fui a Sesto Calende tra le maestranze che avevano occupato lo stabilimento, riportando in quel luogo il lavoro e quindi la serenità e l'ordine.

Seusino gli onorevoli senatori se ricordo queste cose. Non le avrei dette, se proprio in quest'Aula da un senatore, che mi fu compagno in estenuanti tentativi protrattisi giorno e notte, non si fosse tentato di diffondere la calunnia che il Governo, e il Ministro del lavoro con esso e in sua rappresentanza, sono sordi e ciechi di fronte alle grida e ai dolori dei lavoratori.

A riprova del suo dire l'onorevole Bitossi ha citato un fatto: il « Popolo » di mercoledì, cioè di ieri — ha detto l'onorevole Bitossi —, ha dedicato due colonne al discorso del Ministro del lavoro e un'intera pagina a quello del Ministro dell'interno, donde ha arguito che il giornale del Governo dà alla polizia un'importanza che è tre volte maggiore di quanta ne dia al lavoro. Mi spiace che l'onorevole Bitossi non sia presente, altrimenti gli avrei domandato da quanto tempo ha cominciato a leggere il « Popolo » ed ha smesso di leggere « L'Unità » (*ilarità*), perchè, se leggesse « L'Unità » si sarebbe accorto che mercoledì, cioè ieri mattina, « L'Unità » dedicava al discorso del Ministro dell'interno novanta righe circa, tolte le interruzioni, e al discorso del Ministro del lavoro trenta righe. Come vedete, anche « L'Unità », giornale dei lavoratori, distribuisce il suo spazio tra polizia e lavoro con gli stessi criteri del « Popolo », giornale dei reazionari. (*ilarità*). Se Carlo Marx fosse vivo, studiata la realtà,

direbbe che, finchè l'onorevole Bitossi e compagni gridano al lupo, la gente, anzichè usare la zappa per lavorare, l'usa per difendersi e (probabilmente non per amore di Fanfani, ma per odio di Scelba) consiglierebbe l'onorevole Bitossi e i suoi compagni a restare più calmi e a non spaventare il Paese. Se così avvenisse, tutti potremmo dedicare più tempo, più soldi, più amore a sanare le ingiustizie che sopravvivono in Italia. Ma, nonostante le preoccupazioni generate dai tentativi di seminare discordie e nonostante la volontà decisa di negarci ogni riconoscimento, il Governo ha dedicato grandi sforzi e non pochi mezzi al problema del lavoro.

Come alla Camera, così al Senato qualcuno ha detto, e anche l'onorevole relatore è di questa opinione, che il bilancio del Ministero del lavoro è troppo piccolo e scarso. Ora, mi consentano di rilevare che chi fa queste critiche forse per amore di tesi o per comodità di argomentazione, dimentica alcune cose, ad esempio che il Ministero del lavoro non deve essere inteso come un Ministero della spesa, ma deve essere inteso come un Ministero di servizi. Donde la logica conseguenza, alla quale arrivava pochi minuti fa l'onorevole Rubinacci, che la politica della massima occupazione non è la politica del Ministero del lavoro, ma la politica dell'intero Governo, ispirata e, in prosieguo di tempo, forse coordinata dall'attività del Ministero del lavoro.

I critici, ai quali mi riferisco, commettono un grande errore dimenticando, nel leggere il bilancio, che per una legge speciale ben due miliardi fuori bilancio furono spesi nell'anno decorso dal Ministero del lavoro per i corsi di riqualificazione, mentre per una legge che è in discussione al Senato, i due miliardi diventeranno 10 nel corrente esercizio. Si dimentica inoltre che in base al suddetto disegno di legge presentato al Senato, altri 5 miliardi verranno a far parte del bilancio come integrazione del sussidio di disoccupazione; ed altri 15 verranno ugualmente a far parte del bilancio, se il piano edilizio potrà essere approvato. Ma, infine, chi dice che in Italia si fa poco per i lavoratori e conferma o convalida questa affermazione con la lettura delle cifre del bilancio del Ministero del lavoro, dimentica un'altra cosa, e ben grave, e cioè che il Ministero del lavoro,

per quella tale sua funzione di Ministero di servizi, sovrintende e regola la distribuzione in Italia di centinaia di miliardi di lire in attività previdenziale. Sicchè, ci sarebbe semmai da domandarsi per quale motivo il Ministero del lavoro, mentre ha una struttura e una disciplina che profondamente lo differenziano dal Ministero del tesoro, praticamente, per l'azione che esso svolge, per l'incidenza che esso ha nella vita economica del Paese, finisce per essere un piccolo (ma non tanto piccolo) Ministero del tesoro dell'intera compagine governativa. E del Ministero del tesoro condivide altre caratteristiche. Come il Ministero del tesoro, anche il Ministero del lavoro, per la sua funzione previdenziale, è afflitto dalle conseguenze dell'alterazione monetaria. Ma il Ministero del tesoro ha sempre su chi scaricare la colpa nei confronti dei contribuenti, cioè sul Ministro delle finanze. Il Ministro del lavoro deve, da questo punto di vista, assommare sulle spalle dei suoi funzionari e la responsabilità delle spese e la responsabilità dei contributi.

Come vedono, onorevoli senatori, il discorso, così senza sembrare, ci ha portato a trattare un argomento che nel nostro Paese è molto discusso e che anche in questa Aula è stato, a parecchie riprese, toccato, come nel discorso, per esempio, che l'onorevole Romano ieri ha fatto e nell'illustrazione che nei loro rispettivi ordini del giorno fecero il senatore D'Aragona, il senatore Carmagnola e, direi di straforo, l'onorevole Zanardi. Io vorrei, col permesso degli onorevoli senatori, dedicare la maggior parte di questo mio dire al tema della previdenza sociale, per non ripetere cose già dette alla Camera o qui al Senato in materia di collocamento, per anticipare cose che forzatamente dovremo dire qui, in questa Aula, continuando la discussione in materia di collocamento ed iniziando quella in materia di piano edilizio.

Si è detto e si ripete che la previdenza sociale in Italia non va. Chi paga dice che non va, perchè essa fa pagare ed è onerosa; chi riscuote dice che non va, perchè essa è scarsa, tarda ed intempestiva. Ma una diagnosi spassionata, larga, obiettiva, confesso che non ho avuto finora la fortuna nè di sentire, nè di leggere, nè pretendo di poterla fare io, nel breve tempo soprattutto che potrò dedicare a questo argomento. Mi sforzerò di accennare, comple-

tando quanto ha già detto l'onorevole relatore, alcuni temi centrali di questo poderoso problema.

La previdenza sociale in Italia soffre di alcuni mali. la sua nascita a parecchie date, senza un piano, per circostanze occasionali e spesso sotto la spinta delle passioni politiche; il suo crescere caotico sotto la spinta di novità, di astrazioni, di bisogni di origine diversissima; ed il suo vivere, nel quadro di una economia sottoposta da troppi anni ad eventi disordinati, sia di ordine monetario che di ordine produttivo. Altro guaio, infine, della previdenza sociale in Italia è il suo combattere con funzionari che, per tendenza naturale, sono animati da uno spirito conservativo delle strutture e delle tradizioni e da uno spirito, non diciamo aggressivo, ma difensivo, soprattutto quando più gravi sono i disordini monetari, della propria sostanziale posizione economica. Deve combattere, la previdenza sociale, contro contribuenti che, da un costume inveterato, considerano quasi un atto virtuoso quello di non pagare e contro assistiti che dalla miseria stessa sono spinti a simulare il bisogno, per ottenere una maggiore prestazione. Proprio ieri il senatore Carmagnola, incoraggiato dal senatore Zanardi, ha chiamato in causa anche medici e farmacisti, che, da quanto ho udito (non mi voglio riferire a quanto conosco, per non svelare segreti dell'Amministrazione) sembra facciano del loro meglio per non far fare buona figura al sistema della previdenza sociale in Italia. Nè bisogna dimenticare le vicende politiche: prima l'imperversare di presidenti i quali dovevano andare a riscuotere delle rendite per servizi resi; poi, dopo la liberazione, le nomine commissariali, che certo non hanno agevolato la vita degli Istituti. A metà del 1947, cioè all'epoca in cui io ebbi l'onore di sostituire l'onorevole Romita, per tutte queste ragioni il sistema previdenziale italiano, salvo eccezioni parziali, si presentava in questa situazione: istituti senza amministrazioni regolari; assistiti con prestazioni insufficienti; organismi e metodi superati e in attesa di riforme per rendere tempestive le prestazioni, allargare la sfera dei medesimi, rendere più certe e como-

de, anche se meno onerose, le riscossioni dei contributi.

Ora, di fronte a questo problema che cosa si è fatto? Si è ridata progressivamente, in base ad un noto decreto del Ministro Romita, l'amministrazione normale a tutti i grandi Istituti, ad eccezione di uno che la ebbe e poi l'ha riperduta: ma io spero che all'Istituto Malattie, prima della fine dell'anno, mi sia consentito ridare una amministrazione secondo le norme statutarie. Si sono aumentate le prestazioni in misura diversa, secondo le possibilità, ma con una estensione che qualche volta può essere perfino sembrata causa di certi squilibri di cassa dei vari Istituti.

Proprio qui, ieri, il senatore De Luzenberger ha sollevato il problema di un altro adeguamento, il problema cioè dell'adeguamento delle rendite degli infortunati sul lavoro. Nel mese di febbraio un primo passo fu compiuto, portando il massimale di riferimento dalle 24 mila alle 60 mila lire annue. Posso assicurare l'onorevole De Luzenberger che è stato già distribuito da quasi un mese ai Ministri competenti uno schema di legge, in base al quale le rendite degli infortunati sul lavoro verranno portate fino ad un massimo riferimento di 240 mila lire annue. Con questo passo ci porteremo, con una evidenza indiscutibile, assai vicino ad una posizione tollerabile per quanto riguarda questi gruppi di lavoratori.

Si è, in ordini del giorno e nelle illustrazioni che li hanno seguiti, sollevato anche in questa sede il problema dei pensionati della Previdenza sociale. Per migliorare la loro situazione, negli ultimi 14 mesi si è intervenuti tre volte: nel luglio del 1947, nel dicembre del 1947 e nel marzo del 1948, distribuendo, in questi vari interventi, tra i pensionati, oltre 34 miliardi di lire. Ma è l'oceano che è grande! I pensionati della Previdenza sociale sono, anzi erano un mese fa, perchè oggi sono di più, 1.391.000; dei quali 811.000 di età superiore ai 65 anni, 513.000 di età inferiore ai 65 anni e 67.000 i superstiti. Ora, per aumentare di mille lire al mese le pensioni di questi 1.391.000 lavoratori, occorrono 16.692.000.000 annui. Dove trovarli? Si dice « Paghi lo Stato! », dimenticando che questo invito significa aumento delle tasse. D'altro canto si dice « Paghino i datori di la-

voro! », dimenticando che un simile intervento significa aumentare del 10 per cento i contributi attuali. Insomma, lamenti e guai senza fine, per poi giungere ad un risultato, che non è un risultato: quello di dare altre mille lire a chi avrebbe bisogno di cifre ben più cospicue, non dico per avere tranquillità, ma per sottrarsi alla fame. Pur dibattendoci in questa situazione quasi disperata, assicuro il Senato che, insieme al Ministro del tesoro, mi sto adoperando per trovare dei mezzi atti, non dico a tranquillizzare i pensionati, ma a dare un'ulteriore prova ai pensionati italiani che anche le briciole vengono raccolte, pur di migliorare, in qualche modo, la loro precarissima situazione.

Si è qui detto ieri, e nel Paese si dice da molto tempo, che, oltre alle prestazioni, bisogna pensare ai contributi. Si desidera da molti diminuzioni di contributi e aumento di prestazioni: due vie che sembrano contraddittorie. Ebbene, si è cercato di battere contemporaneamente queste due vie, apparentemente contraddittorie.

Per l'aumento delle prestazioni ho già detto qualcosa: debbo aggiungere che furono aumentati gli assegni familiari di tutte le categorie, comprese le agricole; furono migliorati i trattamenti di malattia: quadruplicati i sussidi di disoccupazione; aumentati i sussidi ai tubercolotici dopo l'uscita dal sanatorio; aumentate, secondo le norme generali, le indennità di caro-pane.

Per la diminuzione dei contributi dirò che tutto quello che era possibile fu compiuto. Si è soppresso il contributo per la cassa operai richiamati alle armi, si è soppresso il contributo per la cassa impiegati dell'industria richiamati alle armi. Aumentando le rendite agli infortunati, con più oculata amministrazione si è perfino provveduto a diminuire il premio di assicurazione. Si è aumentato il trattamento di malattia in agricoltura, senza il bisogno di aumentare il contributo.

Sono tutti piccoli segni, ma io li ho citati perchè penso possono dimostrare come non si sia lasciato nulla di intentato per migliorare il sistema; nè si è lasciato nulla di intentato per inculcare negli Istituti una sana norma di economia.

Dal dicembre del 1947 ho imposto all'Istituto Nazionale di previdenza sociale di non assumere più impiegati: attirando con ciò maggior lavoro nell'interno del Ministero, per quella miriade di raccomandazioni che piovono da tutte le parti e per le quali debbo anche ringraziare i membri del Parlamento, per segnalazioni di giovani e di reduci da assumere nell'Istituto della previdenza sociale. È duro il dover rispondere che non si può; ma dove non si dimentichi che l'Istituto è sorto per l'assistenza ai lavoratori e non per risolvere i problemi della disoccupazione sia pure impiegatizia, mi pare sia una norma rigida dalla quale occorre non discostarsi.

Nel febbraio ha invitato l'Istituto Nazionale della previdenza sociale di mettere un po' più di ordine nei suoi sanatori. Nel giugno, anche davanti al Senato ho dovuto difendere certi provvedimenti presi nei confronti dell'I.N.A.M. per cercare di sfolire alcuni piccoli gruppi di funzionari esuberanti. A tutti gli Istituti ho chiesto di guarire al più presto dal male della pietra, almeno per quel tanto che il male non è reso necessario dal consolidamento e dalla garanzia dei fondi di capitalizzazione.

ALBERTI GIUSEPPE. Ci vuole un vaccino sociale per questo male.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si è vero; e spero che i medici mi aiutino in questa vaccinazione.

ALBERTI GIUSEPPE. I medici di questa parte sono pronti.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per fare economie in questi giorni si è dovuta sostenere una battaglia contro i dipendenti degli Istituti previdenziali che, avendo avuto nel passato triennio una indennità invernale, quest'anno la vogliono aumentare, nonostante che il prezzo del carbone coke e il prezzo dei tessuti di lana siano diminuiti e nonostante che le condizioni di cassa di un particolare Istituto, come tra breve vi dirò, siano ancora pesantissime, malgrado barlumi di speranza di miglioramento.

Una tipica prova del duplice cammino percorso — aumento delle prestazioni, stabilizzazione e riduzione dei contributi — ci è offerta nel settore dell'agricoltura da quel particolare aspetto del sistema previdenziale che va sotto

il nome di contributi unificati. L'on. Rubinacci ha mosso alcune critiche, ed ha fatto anche alcune difese di quel sistema. Il Senato ha già avuto modo di interessarsi della questione, lamentandone i difetti e chiedendo delle correzioni. In dodici mesi non si è lasciata nessuna via intentata pur di migliorare il sistema, per renderlo meno oneroso, per renderlo più giusto e proprio oggi, all'inizio del nuovo anno agrario, nonostante l'aumento dell'indennità caro-pane per mezzo miliardo e nonostante il maggior costo di alcune prestazioni, posso acquietare tutti i timori di coloro che per il 1949 prevedevano un aumento del 40 per cento, non solo smentendo ogni proposito di aumento, ma annunciando una leggera diminuzione. Infatti, nel 1949 i contributi unificati passeranno, dai 27 miliardi 861 milioni del 1948, a 27 miliardi 806 milioni, con una riscossione in meno di 55 milioni, pari a circa il 0,20 per cento. Si dirà che è piccola cosa; ed infatti è ben piccola cosa. Ma, quando si tiene presente che questa diminuzione si verifica nel momento in cui c'è stato un incremento di spese di mezzo miliardo per il caro pane e nell'anno stesso in cui non si avranno più quote arretrate a ruolo suppletivo per parecchi miliardi, come nell'anno scorso, mi pare che questa piccola diminuzione sia come una garanzia che si è in vista della strada buona, anzi si sta percorrendola e si vuole andare sino in fondo, anche se ci troviamo di fronte a dei pareri (che prendiamo in considerazione solo perchè sono di un giornale responsabile di una responsabilissima organizzazione come la C.G.I.L.) coi quali si afferma, al semplice sentore di questa opera diretta alla stabilizzazione dei contributi in agricoltura, che si sta prendendo un cammino molto pericoloso per i lavoratori, un cammino che fa collimare la strada della Confindustria e della Confida con quella del Ministero del lavoro. Noi riteniamo che il Paese, attraverso molteplici riunioni — e tra queste proprio alla vigilia delle elezioni ricordo una celebre riunione della Federterra — più volte abbia espresso la viva preoccupazione del vedere aumentare questi contributi. Se, accogliendo questo universale invito, oggi siamo riusciti a portare una diminuzione, non varranno le critiche, da qualsiasi

parte possano venire, a farci dimenticare che un impegno solenne in questo senso era stato preso davanti al Parlamento e per questa strada continueremo per l'innanzi. (*Applausi dalla destra e dal centro*).

Debbo anche aggiungere che nel 1949 si manterrà il sistema del versamento a rate e del versamento mediante conto corrente, capace, come l'esperienza ha dimostrato, di risparmiare una notevole percentuale di aggi, anche qui sollecitando o meglio sollevando le proteste degli esattori, ma i sistemi previdenziali non nascono per gli esattori, ma per i lavoratori. Ed anche in questo particolare riguardo, nonostante tutte le agitazioni di ogni genere, cercheremo non soltanto di mantenere il sistema dei conti correnti, ma possibilmente di estenderlo. Si manterrà l'esonero dal pagamento per i piccoli coltivatori diretti, per i quali è da presumere in via assoluta che non ricorrano ad una assunzione di mano d'opera estranea al numero dei famigliari. Per gli altri casi, in cui non può sussistere tale presunzione, si prenderanno tutte le misure atte a contenere l'entità dei contributi dovuti. In venti provincie, in cui è ormai in corso la distribuzione gratuita di appositi libretti di lavoro con reperimento diretto della mano d'opera, si passerà alla determinazione dei contributi per l'anno seguente sulle risultanze della mano d'opera effettivamente assunta. E questo sistema lo estenderemo progressivamente; perchè esso solo può evitare i denunziati abusi, gli errori ed i favoritismi delle commissioni locali, secondo quanto giustamente ha detto l'onorevole Antonio Romano. Nelle zone disastrose dalla guerra e in quelle di alta montagna, i contributi saranno ancora ridotti o sospesi, in armonia di analoghi provvedimenti adottati per i tributi statali.

Contro il servizio dei contributi unificati si è scritto molto ed anche parlato molto. Consentitemi, facendo eco a quanto pochi minuti or sono ha detto l'onorevole relatore, di dire che sarebbe un grave errore abbandonare questo sistema. Si tratta soltanto di perfezionarlo, ed il valore dei dirigenti di questo servizio è tale, come i fatti hanno dimostrato, da costituire una sicura garanzia che questi perfezionamenti saranno adottati.

Ma di mettere ordine c'è bisogno in tutto il sistema, non solo in quello dell'agricoltura. La relazione del senatore Rubinacci ci ha reso noto che l'Istituto di previdenza sociale nel 1945 riscosse contributi per 17 miliardi; nel 1946 tale riscossione salì a 56 miliardi. Completerò queste cifre definitive con altre provvisorie, relative agli anni seguenti: nel 1947 sono stati riscossi contributi per 152 miliardi; al 30 giugno del 1948 sono stati riscossi contributi per 99 miliardi.

Si dice, si scrive e si ripete da ogni parte: ma dove vanno a finire? E si cerca dagli interessati di inculcare nei lavoratori l'opinione che questi miliardi si incammino verso Roma e non tornino più verso la periferia; opinione errata ed interessata. Nel 1945, contro 17 miliardi di riscossioni, furono pagati per prestazioni 22 miliardi; nel 1946, contro 56 miliardi e 924 milioni riscossi, furono pagati 56 miliardi e 492 milioni. Nel 1947, le cifre sono provvisorie, 152 sono stati i miliardi riscossi e 157 i miliardi pagati. Nel primo semestre del 1948, per le principali gestioni, ho detto che ne furono riscossi 99 miliardi e ne furono pagati 113.

Si incalza: e le spese d'amministrazione? Nel 1945 esse furono dell'11,50 per cento rispetto ai contributi, nel 1946 del 6,96 per cento, nel 1947 — onorevole Rubinacci lei è stato un po' troppo ottimista — a me verrebbe il 6,20 per cento.

RUBINACCI, *relatore*. Dalla relazione del Direttore generale risultava il 5,87 per cento.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In ogni modo l'una e l'altra cifra dimostrano che c'è una tendenza in discesa; è quella, immagino, che deve rassicurare. Dalle cifre ricordate risulta che l'Istituto nazionale di previdenza sociale paga da tempo più di quanto riceve; sicchè si ha oggi un deficit di cassa di circa 40 miliardi, dovuto ad una sproporzione fra contributi e prestazioni nel settore delle integrazioni salariali, della disoccupazione e della tubercolosi, e dovuto anche a ritardati pagamenti e ad evasioni. Alla situazione si stanno opponendo i seguenti rimedi: 1) recenti adeguamenti di tariffe contributive con aumento di massimale; 2) recupero, sia pure a rate, dei contributi non pagati o per ef-

fetto di difficoltà generali o per altri motivi, specie da alcune grandi importanti imprese; 3) lotta ad oltranza contro le evasioni. Ritengo con qualche fondamento che, ove tutti i contribuenti imprenditori compiano seriamente il loro dovere, non soltanto noi ci troveremo tra breve in una situazione di cassa senza preoccupazioni di sorta, ma ci metteremo in condizione di ribassare i contributi, come mostra quanto è successo in sede di contributi agricoli unificati.

Poichè qualcuno ha osservato che gli Ispettorati, e quello del lavoro in particolare, dormirebbero, debbo aggiungere, ripetendo quanto ha già scritto l'onorevole Rubinacci, che nell'anno decorso gli Ispettorati hanno recuperato due miliardi e mezzo di lire.

Se alle cifre date si aggiungono, pel 1947, 32 miliardi per l'Istituto malattie e 32 miliardi circa per le competenze dell'Istituto infortuni e 10 miliardi per l'Ente nazionale assistenza e previdenza dipendenti statali e 721 milioni circa per l'Ente dei dipendenti dagli Enti di diritto pubblico, si perviene ad una cifra, relativa al 1947, di circa 227 miliardi. In base alle risultanze del primo semestre è prevedibile che per il 1948 noi arriveremo ad un insieme complessivo di entrate degli Istituti previdenziali pari a circa 300 miliardi di lire. A beneficio di chi? A beneficio di più di 15 milioni di lavoratori pensionati, infortunati, tubercolotici, disoccupati. E, dividendo le due cifre, troviamo che il sistema previdenziale italiano ridistribuirà nell'anno 1948, tra 15 milioni e più di cittadini, una somma a testa di 20 mila lire.

Grandi sono i clamori dei detrattori del sistema della previdenza sociale. Ma, quando si considerano queste cifre, si deve aggiungere che questi detrattori, senza accorgersene, oltre che detrattori del sistema della previdenza sociale, sono detrattori anche del sistema della giustizia sociale (*Approvazioni*). Questo spirito di critica troppo interessato non può essere condiviso dai disoccupati ai quali nel solo 1° semestre di quest'anno, sono state sussidiate 79 milioni di giornate. Nè questo parere di disprezzo per il sistema della previdenza sociale può essere sottoscritto e condiviso dai 35 mila tubercolotici ricoverati in sanatori, dai 50 mila orfani di lavoratori assistiti, dai 211

mila infortunati cui si corrispondono rendite, dal milione e 400 mila pensionati, dai 5 milioni di malati assistiti e dai 7 milioni di beneficiari di assegni familiari. Dove invece indubitatamente ci può essere concordia è in questa affermazione: occorre far meglio, con più criterio, con maggiore razionalità e quindi con maggiore economia. Qui viene il problema della riforma.

L'on. Bitossi ieri ha ripetuto quanto ebbe già a dire alla Camera dei deputati l'on. Cavallotti: il Governo non vuole la riforma, perchè vi si oppone l'alto clero e la borghesia. Ma io domando ai colleghi che esprimono una simile opinione se ritengono che il Governo, oltre che esser nero, sia composto da un branco di rincretiniti. Possibile che esista al mondo un gruppo di uomini politici che, se non altro per ambizione, non cerchino di legare il loro nome ad una legge del tipo di quella che tutta l'Italia sta sospirando da anni? Ora, osservino gli on li senatori che proprio sotto un Governo De Gasperi finalmente si costituì la Commissione per la riforma della previdenza sociale. Il 2 luglio 1947 l'on. D'Aragona assunse l'onere di presiederla. La Commissione si riunì il 4 luglio e in quell'occasione prima il Presidente De Gasperi e poi l'onorevole D'Aragona tracciarono le linee dei lavori. La Commissione concluse i suoi lavori il 2 aprile 1948. L'onorevole Rubinacci si è lamentato che non abbiamo, per economia, dato diffusione agli atti di questa Commissione. Ne abbiamo stampate mille copie; se mille italiani li avessero letti, adesso in Italia si conoscerebbero i risultati di questa Commissione. Comunque, se sarà necessario, per l'interesse del problema, non sarà certo un ostacolo il ristamparli e rendere più cosciente il nostro Paese del grave problema della riforma della previdenza sociale.

Sempre sotto il Governo De Gasperi alla Commissione predetta, dal 2 aprile, subentrarono attuari e funzionari, per passare dalle mozioni e dai voti ai progetti di legge. Si è aggiunto, proprio ieri in questa Aula, che a capo di questi attuari è stato messo un vecchio; ora mi domando: se l'età fosse un impedimento all'attività, alla sapienza ed al lavoro, non dovremmo chiedere una riforma della Costituzione per stabilire che al Senato abbiano ac-

cesso solo i minorenni? (*ilarità*). Gli esperti stanno lavorando e si sta facendo ogni sforzo per ultimare il progetto entro il maggio del 1949.

Altre due accuse sono state fatte da parte dell'onorevole Bitossi al Governo. La prima è che il Governo nel frattempo farebbe delle leggi contrarie ai voti della Commissione della previdenza sociale. Infatti, dico io, la Commissione ha votato la estensione del sussidio di disoccupazione agli agricoltori ed il Governo, per andare contro il voto della Commissione, ha presentato al Senato un disegno di legge per l'estensione del sussidio ai disoccupati agricoli, la Commissione ha votato l'abolizione del massimale di 1500 lire per gli impiegati ed il Governo ha presentato un disegno di legge, attualmente all'esame del Senato, che toglie almeno per i disoccupati, questo massimale e si è proposto di presentare un apposito disegno di legge che lo eleva per tutti gli altri settori previdenziali; la Commissione ha votato la progressiva abolizione dei massimali e il Ministro del lavoro ha pubblicato un decreto che eleva l'antico massimale per i salariati industriali, portandolo da 250 lire a 750. la Commissione ha chiesto una legge sulla maternità e il Ministero del lavoro l'ha presentata, anche se disgraziatamente non ha incontrato le simpatie del settore comunista, alla Camera dei deputati. Così agisce, contro il volere della Commissione, il Governo che cerca di attuarne i voti, in attesa della riforma e con altri provvedimenti, capaci di semplificare la complicatissima vita, per le troppe gestioni, dell'Istituto di previdenza sociale. E saranno fatti degli altri interventi parziali, del tipo di quelli che l'onorevole d'Aragona illustrò magnificamente ieri sera nel suo ordine del giorno e di quelli ai quali oggi accennava l'onorevole Rubinacci. Però io vorrei di fronte al Senato esprimere un mio personale dubbio che gli interventi parziali debbano essere fatti, ma con molta cautela, per non aggiungere altri alberi a quella selva selvaggia di provvedimenti che soffocano il sistema previdenziale.

Una seconda cosa si è rimproverata al Governo, anzi a me personalmente, e cioè di aver detto martedì pomeriggio alla Camera dei deputati che il progetto di riforma a pieno regime costerà 1500 miliardi all'anno. Mi piace

di aggravare il dolore dell'onorevole Bitossi correggendomi. Mi sono sbagliato, perchè non avevo tenuto presente la possibilità che la popolazione italiana continuasse leggermente ad aumentare. E, siccome questa possibilità c'è, se questa possibilità sarà realtà, tra venti anni a pieno regime, il sistema costerà non 1500 miliardi, ma 1800 miliardi all'anno. È la cifra alla quale arrivano i tre esperti, ai quali accennava d'altro lato l'onorevole relatore, nell'ultimo numero della « Rivista degli infortuni », che io penso possa essere da tutti letta se non altro per curiosità. Leggendola, si vedranno altre cose molto interessanti: ad esempio che nel primo anno di attuazione, supponiamo nel 1950, il progetto della Commissione verrebbe a costare 960 miliardi. Dieci anni dopo il costo salirebbe a 1292 miliardi e venti anni dopo, cioè nel 1970 — beati noi se non ci saremo più! — il costo salirà a 1521 miliardi e questo supposto che la popolazione non sia leggermente aumentata; perchè, se questa ipotesi si dovesse verificare, i 1521 miliardi ascenderanno a 1800. Coloro che si lamentano che nel 1948 la previdenza sociale costa troppo, sono avvertiti il bel tempo deve ancora venire. E qui mi viene quasi da ridere al pensiero che nel 1950 il Presidente della Confindustria, riflettendo a tutta la « cagnara » che nell'estate del 1948 si è fatta contro il Ministro del lavoro per certi leggeri aumenti apportati ai contributi e considerando le contribuzioni del 1950, uscirà certamente in una esclamazione di questo tipo: Fanfani, quello era un Ministro che faceva economia! E la voglia di ridere aumenta, quando rifletto che nello stesso anno l'onorevole Bitossi, a nome della Confindustria.. (*Commenti, ilarità*) .. mi correggo, a nome della Confederazione generale italiana del lavoro, constatando che il Parlamento, spaventato di fronte ad un simile costo, forse, su parere conforme del Ministro del lavoro del tempo, penserà di rimandare la riforma di qualche mese, uscirà in un'altra esclamazione: Fanfani, se ci fosse stato lui forse la riforma si faceva! E così nel 1950, la Confindustria con il dottor Costa e la C.G.I.L. coll'onorevole Bitossi, insieme, si recheranno a porre una candela davanti a S. Alcide, perchè richiami in carica il Ministro Fanfani. (*Applausi; ilarità*). Con questa celia volevo soltanto assicurarvi

che certamente l'onorevole De Gasperi sarà ancora Presidente.

Signori senatori, ho creduto mio dovere illustrare al Senato ciò che si è fatto o che si farà nel settore previdenziale, uno dei più delicati. Se ho tralasciato di rispondere ad alcuni rilievi fatti, ad esempio, in materia di collocamento, non è per dimenticanza, ma perchè questa materia l'ho già trattata, e troppo a lungo, il 22 settembre e dovremo tornare a trattarla, purtroppo a lungo, nella ripresa dei lavori. Ho pensato quindi di non ripetermi e di non anticipare.

In questa sede invece non posso non dire qualche parola su un altro argomento così a lungo trattato dall'on. Castagno e dall'on. Carmagnola, sul quale oggi si è intrattenuto esordendo il nostro relatore on. Rubinacci: il problema della cooperazione Ministero del lavoro e della previdenza sociale e (non c'è nel titolo, ma c'è nell'ordinamento e nella sostanza) della cooperazione. Si è lamentato l'onorevole Castagno che non si faccia molto per la cooperazione ed ha detto: guardate il bilancio, vi erano 10 milioni e la Commissione per la riduzione delle spese governative mi pare li abbia ridotti ad otto, anzi, per essere più precisi, a 6 milioni ed 800 mila lire. Ma questa somma è esattamente il doppio di quella che c'era nel bilancio dell'anno scorso. Veda, onorevole Castagno, se tutte le voci di bilancio del mio Ministero e di tutti i Ministeri fossero state aumentate con questa progressione, saremmo..

CASTAGNO. Quando si parte da così basso!

FANFANI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Quando si parte dal basso è più difficile salire ed uno sforzo è stato fatto.

Anche nel settore della cooperazione si è svolta una discreta attività per merito soprattutto degli zelanti funzionari che presiedono alla Direzione, soprattutto nel settore della propaganda, alla quale qualcuno ieri annetteva giustamente grande importanza. Però non si tratta di una propaganda diretta a sbandierare programmi, idee e soprattutto cifre o successi o bugie; si tratta di una propaganda educativa, diretta a creare ove non fosse ancora, o a incrementare lo spirito del vero cooperatore. attività di propaganda svolta, nonostante che non ci sia nessuna somma nel titolo del

bilancio, anche con corsi per allievi cooperatori, al cui finanziamento si è provveduto con altre voci di bilancio. E questo si continuerà a fare, dimostrando che non mancano la volontà e i mezzi per integrare il poco che in bilancio si può stanziare per quanto riguarda la cooperazione. L'onorevole Castagno e l'onorevole Carmagnola hanno chiesto però, più che propaganda (e del resto è la migliore propaganda questa), crediti per la cooperazione. Questo è il grande problema della cooperazione in ogni Paese e anche nel nostro: il credito alle cooperative. C'è una sezione speciale di credito presso la Banca nazionale del lavoro, l'onorevole Castagno lo ha ricordato ieri, con 500 milioni di disponibile. Ebbene, nonostante questa piccola cifra negli ultimi sei mesi sono stati accordati stanziamenti per 1.464.000.000. Le operazioni respinte sono appena il 10 per cento. L'onorevole Castagno ha chiesto che si usino anche i due miliardi di garanzia a scopo di credito, ma evidentemente qui non può venire una risposta dal Ministro del lavoro. La risposta non può venire che dal Ministro del tesoro, in un quadro ben più complesso di quelli che sono i problemi cooperativistici. La opinione del Ministero sarebbe che le cooperative potessero avere un credito maggiore di quello che hanno, perchè è l'unica maniera di creare un'atmosfera respirabile per gli organismi sani.

Per quanto riguarda l'altro problema sollevato dall'onorevole Castagno, quello relativo al pronto pagamento delle cooperative di produzione da parte delle Amministrazioni statali, dirò che, prima della sua sollecitazione, onorevole Castagno, obbedendo a sollecitazioni che da ogni parte sono venute, nel marzo ci fu un intervento ufficiale del nostro Ministero, da allora si può dire che periodicamente si continua ad intervenire presso i Ministeri interessati, perchè provvedano a pagare le cooperative in tempo debito per non essere responsabili della morte o del fallimento delle cooperative stesse.

Una attività particolare mi preme di mettere in rilievo, perchè è un'occasione che ci offre di far conoscere l'entità del movimento cooperativo italiano di oggi: l'attività svolta dalla Direzione generale della cooperazione per la raccolta di notizie e per censimenti del movimen-

ANNO 1948 — CIV SEDUTA

DISCUSSIONI

28 OTTOBRE 1948

to cooperativo italiano. Nel 1946-47 fu fatto un censimento delle cooperative di consumo e da esso risultò che le cooperative censite erano 5 043 con 2 244 216 soci e 707 milioni di capitale sottoscritto di cui versati 689, con 18 mila -pacci e con importo di vendite mensili pari a 2 200 000 000. Nel 1947-48 si è fatto il censimento delle cooperative di produzione e di lavoro e dei loro consorzi e abbiamo accertato l'esistenza di 5.553 cooperative, con un capitale sottoscritto di 439 milioni, oltre 32 consorzi con 537 cooperative consorziate. Il 38 per cento delle cooperative si trova nell'Italia settentrionale, il 32 per cento nell'Italia centrale, il 30 per cento nell'Italia meridionale e nelle Isole. La straordinaria maggioranza delle cooperative è composta di meno che 50 soci. Il capitale medio sottoscritto nelle 5.553 cooperative di produzione è di 78 650 lire. Quello di ciascun socio di 1.075 lire. Siamo di fronte a cooperative di poveri diavoli. Ecco in che senso hanno ragione l'onorevole Castagno e l'onorevole Rubinacci quando raccomandano crediti alle cooperative.

Voce da sinistra. Sono cooperative rovinate!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le cooperative rovinate, in genere, non sono le cooperative che sanno cooperare, che sanno sopravvivere a sacrifici; ma sono le cooperative degli speculatori e che queste cooperative abbiano a morire dobbiamo rallegrarci.

L'attività delle cooperative di produzione è pari ad un importo globale di lavori, che oggi si può ritenere di 45 miliardi di lire.

Onorevoli senatori, ho la coscienza tranquilla di avere dedicato, insieme al Sottosegretario e ai miei funzionari, tutte le mie forze al Ministero del lavoro. Con la convinzione, che potrebbe sembrare sfacciataggine ma non lo è, di conoscere i problemi inerenti al mio Ministero e soprattutto con la certezza che i mezzi, se pure limitati, concessi dal bilancio saranno sufficienti a svolgere quell'attività che mi sono preposto, ho l'onore di invitare il Senato della Repubblica ad approvare il bilancio del 1948-1949 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra.*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di voler esprimere il suo parere sugli ordini

del giorno presentati. Primo è quello dei senatori D'Aragona, Carmagnola e Bocconi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* L'onorevole D'Aragona ha già detto ieri, illustrando questo ordine del giorno, che lo riteneva semplicemente una raccomandazione. Non ho quindi nessuna difficoltà ad accettarlo come tale.

PRESIDENTE. Prego l'on. Ministro di dichiarare se accetta l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Carmagnola, D'Aragona, Montemartini, Bocconi, Mazzoni, Zanardi e Gonzales.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* L'onorevole Carmagnola, se male non ho compreso, disse che presentava questo ordine del giorno non come raccomandazione, ma come vero e proprio ordine del giorno. Vorrei pregare l'on. Carmagnola di trasformare come ha fatto il senatore D'Aragona, questo ordine del giorno in raccomandazione. Infatti, esso è così complesso e richiede tali serie di provvedimenti che una votazione ed una eventuale approvazione implicherebbero l'obbligato svolgimento di attività del Ministero per diversi anni. Se l'onorevole Carmagnola accetta di trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione, non solo lo ringrazio di questa cortesia, ma dico di più: dico che questo ordine del giorno, più che una raccomandazione, sarà considerato una guida per quanto riguarda il Ministero del lavoro e per quanto riguarda l'Istituto per la assicurazione contro le malattie, tanto esso è denso di dottrina e ricco di insegnamenti.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Carmagnola se accetta di trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione.

CARMAGNOLA. Accetto.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di dichiarare se accetta gli ordini del giorno presentati dal senatore Castagno.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non ho nessuna difficoltà ad accettare come raccomandazione il primo ordine del giorno presentato dall'onorevole Castagno. Il secondo posso accettarlo, se non come raccomandazione, come invito e ammonimento per la compilazione del prossimo bilancio. L'onorevole Castagno non creda che ciò significhi un deferimento del problema alle calende

greche, perchè stiamo già lavorando per la preparazione del prossimo bilancio preventivo che dovrà venire in discussione, secondo le norme parlamentari, fra non molti mesi

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Castagno se accetta le proposte dell'onorevole Ministro.

CASTAGNO. Onorevole Ministro, io stesso, ieri ho riconosciuto che la sua Direzione Generale per la cooperazione ha fatto miracoli con gli scarsi mezzi a disposizione e quindi spero che le sue parole vogliano dire che effettivamente nel prossimo bilancio di previsione questi fondi saranno non raddoppiati, ma adeguati effettivamente alle necessità di questo grandioso movimento.

Mi permetto (anche se esco fuori dal tema dell'ordine del giorno) di ricordarle che ieri ho parlato di un problema e che lei non mi ha risposto: quello della concentrazione presso il suo Ministero di tutti i servizi riguardanti l'emigrazione. Lei non ne ha parlato nel suo discorso. Se trova il modo di fare qualche dichiarazione in proposito, risponderà ad un nostro desiderio.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ne ho parlato, non per dimenticanza, ma perchè questo argomento è stato toccato anche da altri ordini del giorno. Quindi, per non ripetermi, vorrei arrivare alla fine per rispondere contemporaneamente al suo e agli altri ordini del giorno presentati al riguardo. Vi è un altro ordine del giorno, in cui compare ancora la firma dell'onorevole Carmagnola insieme a quelle dei senatori D'Aragona, Momigliano, Piemonte e Montemartini, nel quale si invita il Ministero del lavoro a perfezionare i servizi statistici ed attuariali. È quello che si sta facendo, soprattutto sfoltendo e abolendo certi rilievi statistici che non arrivano mai in tempo e che non servono a niente e concentrando i nostri sforzi su quanto riguarda il perfezionamento dei servizi attuariali. Ricordo che questo argomento è stato trattato anche dall'onorevole relatore ed è effettivamente un bisogno ed una urgente necessità per il Ministero, per cui penso e mi propongo alla prima occasione di provvedere a dotare il Ministero di un proprio servizio attuariale, perchè questa è l'unica condizione

per una oculata vigilanza sugli Istituti previdenziali.

Per quanto riguarda i rapporti tra Uffici del lavoro e Circoli dell'Ispettorato del lavoro, il senatore Carmagnola ha già riconosciuto che con la legge del 15 aprile essi sono stati regolati formalmente. Restano ancora degli attriti, che sono effetto della tradizione e dei costumi, e che bisogna rinnovare. Accetto perciò l'ordine del giorno come raccomandazione.

CARMAGNOLA. Sono d'accordo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dai senatori Santero, Zelioli e Bareggi, che annovera il cancro fra le malattie sociali — per quanto io abbia seguito da studente universitario un corso di medicina sociale — dichiaro di non sentirmi in condizione nè di dare ragione, nè di dare torto all'onorevole Santero. Vorrei semplicemente che il suo ordine del giorno significasse una segnalazione al Ministero del lavoro ed al Governo, affinché, previa le dovute intese con i rispettivi organi ed anche con il Senato e con la Camera, che dovranno discutere in materia di riforma della previdenza sociale, anche questa orribile malattia venga presa in considerazione.

SANTERO. È precisamente in questo senso che i miei colleghi ed io abbiamo presentato l'ordine del giorno. Lo trasformiamo in raccomandazione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Segue un altro ordine del giorno presentato dagli onorevoli senatori Piemonte, Carmagnola, Gonzales ed altri a proposito della situazione degli ex emigranti italiani infortunati sul lavoro in Austria, in Ungheria, in Cecoslovacchia e nei Paesi balcanici. Occorre studiare l'entità del fenomeno, vedere con quali modalità si presenta e, se le condizioni e le caratteristiche lo consentiranno, ben volentieri, come già si provvede per gli emigranti in Germania, provvederemo anche per queste categorie di emigranti e lavoratori.

PIEMONTE. Sono d'accordo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno a firma Bosco, Vaccaro, Lavia, Variante, Romano Antonio e Tommasini, relativo all'aggiornamento ed all'adeguamento delle

misure previdenziali per i pensionati per invalidità e vecchiaia in attesa della riforma della previdenza sociale, credo di aver già specificato che stiamo su questa strada: quindi l'ordine del giorno è un conforto a continuare a fare bene.

L'ordine del giorno dell'onorevole De Bosio, se mal non comprendo e mal non ricordo l'illustrazione che ne fu fatta, è nello stesso senso di quello del senatore Bosco, di cui ora ho parlato.

Un secondo ordine del giorno dell'onorevole Bosco ed altri si riferisce al problema al quale accennava poco fa l'onorevole Castagno, alla necessità cioè di costituire un organo coordinatore dell'attività governativa e nazionale in materia di emigrazione. In proposito annunzio al Senato che è stato già distribuito uno schema di legge per la istituzione e ripristino del Consiglio nazionale dell'emigrazione e penso che, una volta costituito il Consiglio nazionale dell'emigrazione, spetterà ad esso come primo oggetto delle sue riunioni, riprendere questo problema ed esprimere il proprio parere al Governo su questa materia. Personalmente condivido l'opinione dell'onorevole senatore D'Aragona che, cioè, il problema dell'emigrazione è un aspetto del problema dell'occupazione ed il Ministero degli esteri in questa materia può intervenire, così come interviene come strumento del Ministero del commercio estero, per esempio, per gli affari, come strumento del Ministero del lavoro, per la occupazione in altri Paesi. In ogni modo la questione è così delicata, per evidenti ragioni, ed anche così complicata, per non arrivare semplicemente ad un ripristino delle strutture di un tempo, che ritengo prudente rimandarla alla espressione consapevole di giudizio da parte del Consiglio superiore dell'emigrazione.

V'è poi un lungo ordine del giorno del senatore Raja, che riprende gran parte degli argomenti che hanno fatto oggetto dell'ordine del giorno dell'onorevole D'Aragona. Rispondo quindi negli stessi termini usati verso l'onorevole D'Aragona, dicendo che come raccomandazione questo ordine del giorno può essere accettato perchè, nemmeno a farlo apposta, costituisce un po' la trama di quanto sono venuto

oggi svolgendo. C'è solo un punto che debbo segnalare all'onorevole Raja, per ragioni di competenza: è la lettera f) « per la tutela e lo sviluppo dell'artigianato ». In base agli ordinamenti attuali questo è un campo riservato al Ministero dell'industria e commercio.

L'ordine del giorno degli onorevoli Tamburrano e Lanzetta è relativo alla disoccupazione bracciantile agricola nella Capitanata. Mi pare che lo svolgimento fattone ieri dall'onorevole Tamburrano, se non sbaglio, richiamasse la attenzione del Governo sulla necessità di applicare oculatamente e prontamente nella provincia di Foggia il decreto sulla massima occupazione nell'agricoltura. Come fu fatto l'anno scorso, anche quest'anno nei termini di legge questo sarà eseguito e, se possibile, meglio dell'anno scorso. Però, per quanto riguarda gli inconvenienti denunciati, debbo dire all'onorevole Tamburrano che non avrebbe nessun significato l'aver istituito Commissioni provinciali, se poi gli inconvenienti denunciati a carico delle Commissioni comunali dovessero essere risolte dal Ministero. Altrimenti continueremmo a fare una Amministrazione elefantica al centro con grave discapito degli amministrati. Vorrei dunque pregare il senatore Tamburrano di rivolgere le sue raccomandazioni alla Commissione provinciale di Foggia. E per quanto riguarda invece gli altri provvedimenti invocati dal Ministero dell'agricoltura, cercherò di farmi eco delle raccomandazioni del senatore Tamburrano, ma penso che egli avrà la voce più forte della mia presso i vari Ministeri.

L'onorevole Lanzetta presenta un ordine del giorno per gli assegni familiari relativi alle cooperative dei pescatori, principalmente, e chiede della vigilanza. L'onorevole Lanzetta sa, e del resto lo ha riconosciuto apertamente ieri, che la vigilanza, appena fu invocata, ci fu e con ottimi risultati. Evidentemente le lentezze da lui denunciate alla periferia non dipendono dai funzionari che vogliono filosofare, ma dalla preoccupazione di individuare bene il settore di applicazione.

Un ultimo ordine del giorno è quello dell'onorevole Lamberti, che ha proposto un emendamento aggiuntivo all'ordine del giorno del senatore D'Aragona: questi l'ha accettato e il

Governo, non solo non ha niente in contrario, ma riconosce che è un'applicazione rigorosa della Costituzione e quindi lo accetta.

BOSCO GIACINTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO GIACINTO. In merito alla considerazione che l'onorevole Ministro ha accordato al primo mio ordine del giorno, vorrei dire, (poichè non siamo stati singolarmente interpellati sull'accettazione della trasformazione in raccomandazione) che ringrazio l'onorevole Ministro della considerazione che ha accordata alla mia proposta che, come egli stesso ha fatto presente, trova già un principio di attuazione nell'azione che il Ministero del lavoro sta svolgendo con l'annunciato disegno di legge per adeguare ed aumentare le pensioni operaie.

Non sono invece completamente soddisfatto della risposta data nel secondo ordine del giorno e cioè sul rinvio del problema dell'istituzione di un organo centrale dell'emigrazione a dopo che sia stato costituito il Consiglio dell'emigrazione. Un organo consultivo presuppone già sorto l'ente al quale deve dar consiglio. Anche nel 1901 fu prima creato il Commissariato dell'emigrazione e poi il Consiglio dell'emigrazione. Ora invece si invertono i tempi e si crea prima il Consiglio e poi l'Ente. Aggiungo che anche nella discussione del bilancio degli Esteri questo problema è stato portato in Senato da tutti i settori e mi pare che, sia in quella sede che negl'interventi su questo bilancio, siamo stati tutti d'accordo nel ritenere urgente e necessaria la costituzione di questo organismo. Il Senato ha dimostrato di ritenere maturo il problema. Pur accedendo al desiderio del Ministro di trasformare in raccomandazione il mio ordine del giorno per la ricostruzione di un organismo centrale per la emigrazione, prego l'onorevole Ministro di considerare il problema come urgente, perchè tale lo ritiene il Senato.

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono accettati dal Ministro come raccomandazione. S'intende che i proponenti i quali non lo abbiano specificatamente fatto, consentono di convertire i loro ordini del giorno in raccomandazione.

Essendo così esaurita la discussione gene-

rale, passeremo alla discussione dei capitoli del bilancio.

Prego il senatore segretario di darne lettura.

LEPORE, segretario. legge gli stampati n. 15 e 15-bis della Camera dei deputati

(Senza discussione si approvano i capitoli dal n. 1 al n. 95).

Capitolo 96. — Spese relative al reclutamento, avviamento ed assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero L. 800 000 000

GHIDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHIDETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sul capitolo 96, che riguarda le « spese relative al reclutamento, avviamento ed assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero » perchè, discutendo sull'ordine del giorno presentato da altri colleghi, mi era stato assicurato che l'onorevole Ministro avrebbe certamente parlato in merito ad una grave questione, maturata in questi giorni, e che ciò avrebbe fatto, richiamandosi alla riconosciuta « necessità di unificare i servizi dell'emigrazione, in modo che l'emigrante sia meglio tutelato in patria e all'estero », si sarebbe così potuto conoscere il pensiero dell'onorevole Ministro su detta grave questione, che è rimasta invece negletta e della quale, pertanto, io mi occuperò, ora, brevissimamente.

L'onorevole Ministro certamente sa che i nostri emigranti, rientrati dalla Francia nel 1939-40, hanno avuto l'obbligo di consegnare alla frontiera il denaro, in franchi francesi, che possedevano, con l'impegno da parte degli organi responsabili, e per essi della Banca d'Italia, di restituire loro, ad un determinato momento, il denaro; e pertanto, non vi furono allora fra i rimpatriati motivi di preoccupazione (*Commenti animati, rumori*)

Onorevoli colleghi, vi prego di prestare attenzione perchè ciò che dico interessa cittadini italiani di un po' tutte le provincie d'Italia ed è una cosa che, per quanto abbia definiti limiti e possa anche considerarsi modesta nel momento attuale, quando specialmente in questa sede, discutendo di bilanci dello Stato, tutto ha la proporzione di miliardi, riveste notevole importanza. Si tratta di emigranti

che hanno consegnato, chi 20 mila, chi 200 mila franchi, attraverso la Banca d'Italia, allo Stato italiano, rientrando come emigranti dalla Francia. In questi giorni la Banca d'Italia ha comunicato, ed è una cosa semplicemente enorme, quanto segue: « Si è spiacenti di dover comunicare che i passi svolti dai competenti organi valutari presso il Governo francese al fine di ottenere il riconoscimento delle banconote della specie sono rimasti infruttuosi, avendo il Governo stesso sostenuto che tali biglietti sono stati in gran parte esportati dalla Francia durante la guerra con mezzi da esso considerati illegali e, comunque, che il cambio della moneta, effettuato a suo tempo in Francia, si proponeva appunto di eliminare le banconote esistenti all'estero ». E conclude: « In relazione a quanto precede le filiali della Banca d'Italia sono state, fin dal maggio scorso, istruite da questa Amministrazione centrale di restituire agli interessati i biglietti del genere a suo tempo presso di esse depositati ».

Voi vi rendete conto, egregi colleghi, della gravità di questo fatto e l'onorevole Ministro certo se ne rende esso pure conto. Non è possibile — soprattutto poi quando si rivolge troppo spesso verso questi banchi l'accusa di fomentare disordini, di seminare la sfiducia — non è possibile, dicevo, lasciare passare una cosa così grave senza che lo Stato prenda posizione, senza cioè che si dica ai cittadini italiani, a questi emigranti che hanno consegnato tutto il frutto del loro lavoro di cinque, dieci, venti o trenta anni all'estero: lo Stato italiano farà fronte, anche se ha sbagliato, anche se non è intervenuto in tempo utile, al suo dovere. Questo è un impegno solenne che il Governo — credo — vorrà prendere.

Io ho preso la parola su questo bilancio al momento della discussione sui capitoli, perchè per ragioni formali non mi era ormai possibile fare altrimenti; ma vorrei pregare l'onorevole Ministro di dire qualcosa in proposito, perchè è proprio di questi giorni la notizia diffusa, fra lo sbigottimento degli interessati, nelle più diverse provincie d'Italia, di questo fatto che — ripeto — è semplicemente inaudito. Spero che con le sue dichiarazioni il Ministro possa portare un po' di fiducia pres-

so questi emigranti, rientrati in quel tempo dalla Francia in Italia, i quali oggi protestano per essere stati defraudati del denaro che allo Stato avevano consegnato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di dichiarare il suo pensiero in proposito.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, a dire la verità ciò non ha nulla a vedere con questo bilancio. Mi rendo perfettamente conto delle ragioni per cui l'onorevole interrogante — è proprio il caso di chiamarlo così — in questo momento ha creduto opportuno, su questa voce del bilancio, di discutere questo problema. È un problema certamente di una gravità non comune, che però a torto si potrebbe ritenere inerente alla competenza del Ministero del lavoro. È un problema, come lei comprende bene, onorevole Ghidetti, non di mia competenza. È un problema, come lei ha messo in rilievo parlando dell'intervento della Banca d'Italia, che riguarda il Ministero del tesoro, nella eventualità che il Governo italiano si surrogasse al Governo francese, oppure il Ministero degli esteri, nella eventualità che si voglia esercitare una pressione sul Governo francese, perchè sia lui a far fronte. Ad ogni modo, in questo senso, il Ministero del lavoro sta già vigilando e prestando la sua voce e le sue forze affinché a questi cittadini italiani sia resa giustizia.

GHIDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHIDETTI. Prendo atto con piacere dell'impegno che l'onorevole Ministro ha dichiarato di assumere e mi riservo, se la questione non avrà l'esito che è lecito s'attendano i lavoratori emigranti interessati, di presentare una mozione, sulla quale il Senato sarà invitato a pronunciarsi.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni il capitolo 96 s'intende approvato.

(*È approvato*).

(*Senza discussione si approvano i capitoli dal n. 97 al n. 99 ed ultimo, nonchè i riassunti per titoli e categorie*).

Pongo ora in votazione gli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

È autorizzata, per l'esercizio 1948-49, la spesa complessiva di lire 880.000.000, di cui lire 800.000.000 per reclutamento, avviamento ed assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero e lire 80.000.000 per assistenza alle famiglie che vanno a raggiungere i lavoratori emigrati.

(È approvato).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE Comunico al Senato che dal Presidente della Camera dei deputati è stato trasmesso il seguente disegno di legge

« Proroga con modifiche dell'efficacia del decreto legislativo 12 ottobre 1947, n. 1487, sull'utilizzazione dei materiali di artiglieria, automobilistici, navali ed aero-militari »

Il disegno di legge verrà trasmesso all'esame della 4ª Commissione permanente (Difesa) in sede deliberante

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE Comunico altresì al Senato che i senatori Bertone e Paratore hanno presentato a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), le relazioni sullo stato di previsione dell'entrata e sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (127).

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 »

Questa mattina è stata chiusa la discussione generale ed occorre quindi passare ora alla discussione degli ordini del giorno.

Vi sono tre ordini del giorno dei quali primo firmatario è l'onorevole Tommasini:

1) « Il Senato, preoccupato del fatto che il traffico commerciale del Porto di Venezia dal 1° gennaio al 30 settembre 1948 ha segnato un regresso pari al 38 per cento; considerate le forti spese che hanno fatto e fanno carico allo Stato per il graduale ripristino di quell'emporio marittimo il quale ha pressochè raggiunta la sua normale efficienza,

richiama l'interessamento dei competenti Ministeri — e più particolarmente di quello della Marina mercantile — affinché sia assicurata al porto di Venezia una assegnazione di navi adeguata alle sue attrezzature, valorizzandone la importanza storica e geografica ed assicurando l'auspicato lavoro ad una massa di mano d'opera che per essere specializzata in lavori marittimi male si presta ad una utilizzazione diversa ».

TOMMASINI, BASTIANETTO.

2) « Il Senato della Repubblica, constatata la urgenza della unificazione dei servizi centrali della pesca (attualmente dispersi in vari Ministeri, ma per la maggior parte ancora presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste), e ciò per poter avere una seria e fattiva politica peschereccia,

fa voti che al più presto siano unificati tutti i servizi centrali della pesca (di mare e di acque interne) in un unico organismo alle dipendenze di quel Ministero che l'esperienza e la tecnica consiglieranno essere il più adatto ».

TOMMASINI, BASTIANETTO, TARTUFOLI, CINGOLANI.

3) « Il Senato della Repubblica, considerato, con meraviglia, come la pesca non sia stata minimamente compresa nell'applicazione del piano E. R. P.,

fa voti che, per una ripresa veramente efficace di tale attività, siano assicurati alla pesca finanziamenti adeguati ».

TOMMASINI, BASTIANETTO, LANZETTA,
CINGOLANI.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tommasini per illustrare questi ordini del giorno.

TOMMASINI. Onorevoli colleghi, sul secondo e terzo ordine del giorno che portano, con altre, la mia firma, nulla ho da aggiungere a quanto ha detto, in quest'Aula, l'onorevole Bastianetto in sede di bilancio dell'Agricoltura. Non avrei che da ripetere e quindi non aggiungo altro.

Passo al primo ordine del giorno e sarò, secondo il mio costume, breve. L'onorevole Ministro è già in possesso di una lettera del Provveditorato del porto di Venezia in data 9 ottobre, in cui viene denunciato che dal 1° gennaio al 30 settembre corrente anno il traffico commerciale è stato di sole tonnellate 970.307, mentre nel medesimo periodo dello scorso anno il movimento marittimo ha segnato tonnellate 1.491.192; un regresso quindi pari al 38 per cento, il quale è dovuto per la sua maggior parte ad una diminuzione di assegnazioni di piroscafi di carbone. Ripeto che sarò breve. Spetta all'onorevole Ministro di studiare le cause della crisi e prospettare una soluzione concreta, tenendo conto soprattutto dei numerosi studi degli enti interessati, e cioè della Camera di commercio, del Provveditorato del porto e dell'organizzazione sindacale. Indiscutibilmente Venezia viene a trovarsi oggi più che mai in una posizione geografica disgraziatissima, in quanto è venuta a diminuire fortemente la capacità del retroterra orientale. Ma vi è ancora un'altra ragione che, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, non ha più motivo di sussistere. Abbiamo il premio per il rischio di guerra che è ancora quello determinato dalle mine e, poichè mi risulta che l'opera di sminamento è pressochè compiuta, chiedo l'intervento del Ministro perchè cerchi di far sopprimere quel-

la doppia tariffa che viene pagata per le navi che solcano l'Adriatico, in confronto a quelle che passano viceversa per il Tirreno. So che questo premio di assicurazione è regolato da una organizzazione internazionale con sede a Londra; quindi nessuno più del Governo e del Ministro è in condizione di compiere queste pratiche.

Indubbiamente tra le riforme e i provvedimenti si impone anche la riforma della zona di influenza di Venezia, facendo arrivare Venezia con la sua competenza fino a Brescia, a Bergamo, a Mantova, a Bologna; e tutte le linee dell'Oriente, quelle dell'Australia e dell'Egitto è necessario che facciano capo a Venezia.

Molte cose si sono dette a proposito di deviazioni di qualche piroscafo proveniente dall'Oriente ed avviato in porti occidentali; tra l'altro si è detto che le tariffe di scarico a Venezia erano maggiori di quelle dei porti d'Occidente. Le cose non stanno così. Oggi le tariffe sono alla pari; quindi Venezia è alla pari con i porti occidentali. Ora io chiedo proprio con passione, a nome di tutta Venezia, che si faccia in modo che questo porto, non dirò abbia di nuovo le sue antiche attività, ma perlomeno sia ripristinato e posto nella condizione di mantenere quel secondo posto che ha sempre tenuto dalla fine della prima grande guerra, fino al conflitto ultimo.

Ed ho finito, ma non voglio terminare senza leggere un periodo che mi è accaduto di dover rilevare, in occasione degli studi per la relazione sul bilancio dei Trasporti, in una relazione al bilancio dei Lavori pubblici del 1921-22, firmata dal senatore Mariotti e che porta la data del 10 giugno 1922. Parlando di tutti i porti, analizzando le condizioni ed i lavori per tutti i porti, per quanto si riferiva a Venezia scriveva: « Il porto di Venezia che fu per tanti secoli il maggior emporio commerciale del mondo, già decaduto dall'antica grandezza negli ultimi anni della gloriosa Repubblica: quasi dimenticato durante il primo governo austriaco, dal trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) al 1805, curato invano — e più con progetti e con studi che con utili opere — durante il regno italico dal 1805 al 1811: completamente abbandonato a tristissima sorte dopo il trattato di Vienna, che lo ridava al-

l'Austria (28 agosto 1815), languì per oltre 50 anni, disertato dalle navi e invaso man mano dalle sabbie e dalla malaria, fino a che, nel 1866, Venezia poté finalmente ricongiungersi alla grande Patria. Ma dal 1866 ad oggi quale rapida e continua ascesa!».

Io chiedo all'onorevole Presidente, al Senato, al Ministro, di tener conto che Venezia non può vivere solo di turismo. Si è chiesto dal collega Anfossi un porto turistico per San Remo: ma Venezia non può vivere solo di biennali e di festival cinematografici e musicali. Venezia oggi ha un immediato retroterra a Mestre di 100 mila abitanti che vive sul porto di Marghera.

Trascuro di leggere le altre parole nobilissime del senatore Mariotti e vi dico che Venezia, onorevoli colleghi, non è nè dei veneziani, nè degli italiani, ma di tutto il mondo. Fate in maniera che possa vivere e che le migliaia di lavoratori che attendono dal porto il loro lavoro, nel quale sono specializzati, e che, come dico nell'ordine del giorno, sono lavoratori che forse non sanno compiere altra opera che quella nobilissima dello scaricatore siano ascoltati e che Venezia sia trattata, non dirò con preferenza su altri porti, ma per lo meno con giusta equità nel quadro della distribuzione del carico e dello scarico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Ruggeri e Baroncini:

« Il Senato, constatato che le compagnie portuali sono ancora regolate dalla legge del 1929, pur affermando che debba continuare l'attuale regime delle compagnie, ritiene che la legge stessa debba essere modificata:

1° per quanto riguarda la nomina dei dirigenti, demandando la stessa ai lavoratori;

2° per i controlli amministrativi che debbono essere aboliti;

3° per la previdenza.

Invita il Governo a presentare adeguati provvedimenti legislativi».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggeri per svolgere questo ordine del giorno.

RUGGERI. Rinunzio a svolgerlo e lo trasformo in raccomandazione, specie per quanto riguarda il primo ed il terzo punto

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno presentati dal senatore Voccoli:

1) « Il Senato invita il Governo, preoccupandosi delle gravi condizioni in cui versano le maestranze dei Cantieri Navali d'Italia e specie quelle dei Cantieri del Mezzogiorno (che vanno incontro ad una crisi mai verificatasi in passato per cui migliaia di lavoratori sono dannati alla disoccupazione ed alla miseria) a presentare con la massima urgenza un disegno di legge a favore delle industrie delle costruzioni navali, sia per i servizi di linea eserciti dallo Stato per le comunicazioni interne fra il continente e le isole, sia per quanto riflette il più vasto piano di ricostruzione della Marina mercantile, già approvato dal Consiglio dei ministri, e rimasto finora lettera morta.

« Invita altresì il Governo a ripartire il lavoro in modo da assegnare ai Cantieri del Mezzogiorno d'Italia, e specie ai Cantieri navali di Taranto, una percentuale tale che rassicuri quelle maestranze in continua agitazione perchè, oltre al lavoro che manca, non vengono neanche soddisfatte delle mercedi scadute dal 9 settembre del corrente anno».

2) « Il Senato invita il Governo ad aumentare la spesa per i provvedimenti relativi alla assistenza, alla tutela della integrità fisica ed alla elevazione morale dei lavoratori portuali e delle loro famiglie;

a ricostituire, in relazione alla nuova situazione del traffico marittimo, in conseguenza dell'attuazione del piano E. R. P., un ufficio nel quale siano rappresentati i Ministeri competenti, le categorie interessate, specie la Federazione dei lavoratori portuali, per coordinare e distribuire l'approdo dei piroscafi nei vari porti d'Italia, in modo che non si verifichino ingorghi od accentramenti di servizi in alcuni porti, ritardando così la esecuzione delle operazioni di scarico con grave danno del traffico e delle maestranze portuali».

Ha facoltà di parlare il senatore Voccoli per svolgere i suoi ordini del giorno.

VOCOLI. La questione per la quale ho presentato quest'ordine del giorno è già nota all'onorevole Ministro, in quanto ne abbiamo trattato diverse volte. Infatti noi ci siamo visti, mi pare, con l'onorevole Porzio e col Mi-

ministro Grassi, per sollecitare da lei l'approvazione del programma che deve portare lavoro ai cantieri navali d'Italia, che sono in condizioni di crisi assoluta, per cui si prevede un forte licenziamento di lavoratori. Sembra che l'onorevole Ministro — almeno così abbiamo appreso dai giornali — abbia presentato al Consiglio dei Ministri un progetto al riguardo. Questo progetto sarebbe stato approvato dal Consiglio dei Ministri, ma fino a questo momento non è stato presentato al Parlamento. Io sollecito in proposito il signor Ministro, e quindi è una semplice raccomandazione che faccio, che cioè sia portato presto questo progetto al Parlamento perchè venga approvato. E non vorrei che si verificasse quello che è giunto al mio orecchio, che cioè la Nazione, che dovrebbe fornire la somma anche per l'attuazione e per la costruzione delle navi mercantili, impostate col progetto presentato dal Ministro Saragat, non la debba più fornire. Perchè, ripeto, è arrivata al mio orecchio una voce secondo la quale l'America avrebbe trovato da eccepire su questo e, anzichè far costruire in Italia tale naviglio, preferirebbe fornire i piroscafi che sono in costruzione in America. Comunque, allorquando sarà tradotto in pratica il progetto, io prego l'onorevole Ministro di tenere conto specialmente dei cantieri navali di Taranto, che da molto tempo invocano lavoro. E do notizia al Senato che i lavoratori dei cantieri di Taranto non solo si trovano in crisi di lavoro, ma non sono neanche pagati, dal 24 del mese di settembre, del lavoro che hanno eseguito. Quindi sono in crisi per una doppia ragione: per la mancanza di commesse di nuove costruzioni e per la mancanza dei pagamenti delle quindicine maturate. Si sta arrivando al punto che si prevede una crisi generale a Taranto, in quanto i bottegai che fornivano le merci e gli alimenti a questi lavoratori non vogliono più dar loro i mezzi per vivere, perchè temono di andare incontro al fallimento. È necessario perciò che il Governo si compenetri della situazione in cui si sono venuti a trovare questi lavoratori per non aver percepito le loro paghe. Io mi auguro che il Ministro troverà il mezzo per soddisfare del loro avere gli operai e gli impiegati che hanno eseguito regolarmente il loro lavoro nelle offi-

cine, nei cantieri di Taranto. Ciò per quanto riguarda la costruzione delle navi mercantili.

Siccome vi è un altro ordine del giorno che io ho presentato, lo svolgerò brevemente. Esso riflette specialmente la questione dei portuali. Io ho sentito stamattina parlare diversi senatori intorno a questa questione, ma essi hanno parlato da orecchianti, in quanto sono — ed io mi sono bene informato — avvocati. Testè ha parlato anche il senatore Tommasini, il quale ha trascorso la sua vita ed ha fatto la sua carriera nelle ferrovie, ma non si sarà mai interessato dei lavori dei porti d'Italia. Io sono un ex console degli scaricatori di porto. Ho girato quasi tutti i porti d'Italia, ho una certa conoscenza — non voglio dire completa — dei problemi che interessano questa categoria di lavoratori: voglio ammonire tutti che i portuali d'Italia, che durante la guerra sono stati i più sacrificati e i più esposti, quelli che hanno subito perdite perchè hanno dovuto, e sono stati obbligati, per le leggi allora vigenti, a lavorare sotto l'infuriare degli aeroplani nemici, questa benemerita categoria di lavoratori oggi è completamente abbandonata, specialmente i portuali dell'Italia meridionale. A questo proposito, io debbo portare a conoscenza del Senato un fatto tipico. Alcuni portuali dell'Italia meridionale non hanno ancora percepito la indennità loro spettante in virtù di un accordo interministeriale stipulato nel 1947, il così detto premio della Repubblica, che tutti i lavoratori hanno percepito. Ebbene i portuali dell'Italia meridionale non hanno avuto ancora questo premio perchè la Previdenza sociale, che ha presso di sé 30 e più milioni di fondi raccolti col lavoro dei portuali, non vuole restituire, non vuole dare questo danaro alla Marina mercantile, perchè essa a sua volta, come è impegnata, lo corrisponda alle Compagnie portuali dell'Italia meridionale, che, come ho già detto, non hanno percepito il premio della Repubblica del 1947. Dico questo perchè sono quattro mesi che ho presentato una interrogazione in proposito e colgo questa occasione per svolgerla, per cui prego il Presidente di essere benevolo nei miei confronti se esco un po' fuori del Regolamento.

La Marina mercantile, che vanta questo credito verso il Ministero del lavoro, non può ot-

tenere la restituzione di questi fondi, che sono stati raccolti con il lavoro eseguito dai portuali, i quali, col consenso del Consiglio superiore, aumentarono la tariffa dello scarico delle merci del 5 per cento, in modo da raccogliere i fondi necessari per corrispondere il premio della Repubblica a tutti i lavoratori portuali d'Italia. Ebbene, onorevoli colleghi, è avvenuto che tutti i porti dell'Italia settentrionale e centrale hanno avuto il premio della Repubblica, e quelli dell'Italia meridionale aspettano ancora, perchè noi disgraziatamente siamo il popolo del Sud, siamo coloro che debbono essere maltrattati, perchè si preferisce fare gli interessi dei settentrionali e dei centrali. (*Commenti*).

Io chiudo questo argomento, pregando l'onorevole Ministro di volere tener presente un altro fatto che cioè non si deve parlare, come hanno detto alcuni senatori stamattina, dell'abolizione della legge che regola le Compagnie portuali. Io ho avuto l'onore di presiedere il Congresso dei portuali nel 1945 qui a Roma, subito dopo la liberazione della Capitale d'Italia. In quel Congresso affiorò la proposta relativa alla necessità di abolire il regime che regola il lavoro nei porti d'Italia. Ebbene, alla unanimità l'assemblea dei portuali d'Italia rigettò quella proposta perchè si disse: « Noi non possiamo consentire che siano abolite le leggi che regolano la esclusività del lavoro nei porti d'Italia ». Comprendo le preoccupazioni di qualche onorevole collega che stamane ha suggerito la necessità di abolire questa specie di regime esclusivista. Io lo capisco; sono gli spedizionieri, gli speculatori, sono quelli che nei porti fanno i maggiori guadagni, che premono perchè sia abolita la legge che regola il lavoro nei porti dal 1929. E quando la Confederazione generale italiana del lavoro e tutti gli organismi sindacali, la Federazione nazionale dei lavoratori portuali compresa, respingono questa richiesta di coloro che vogliono la cosiddetta libertà per fare i propri comodi, noi aggiungiamo: è vero che lavorano esclusivamente i lavoratori che sono inquadrati nelle Compagnie portuali, ma è vero altresì che questi lavoratori sono assoggettati ad una disciplina quasi militare dalle Capitanerie di porto, che sono organi della Marina mercantile. Perciò tutti i lavoratori che vogliono entrare

a far parte delle Compagnie portuali possono domandarlo. Non sono le Compagnie portuali che si oppongono, ma è l'Ufficio del lavoro portuale che decide o meno dell'entrata dei lavoratori. Quindi l'ammissione in questi organismi, che sembrano chiusi, è possibile per tutti. Tutti possono essere ammessi, solo che lo deliberi l'autorità competente.

Perciò è inutile venire qui a parlare della necessità di abolire, perchè noi non dobbiamo abolire proprio niente. Le leggi devono rimanere quelle che sono. È già poco il lavoro per i portuali d'Italia; se si dovesse arrivare alla abolizione delle Compagnie, andremmo incontro all'inconveniente che quel poco di lavoro che rimane, per la crisi che ci travaglia, sarebbe accaparrato da altri che non sono mai stati dei portuali, perchè per essere portuali occorre una capacità speciale. Non s'improvvisa il portuale da un momento all'altro, e questa è la ragione per cui questi lavoratori nei loro congressi hanno sostenuto la necessità di mantenere l'esclusività del lavoro.

Quindi noi diciamo che occorre fare qualche altra cosa: occorre, nell'interesse di questa categoria benemerita di lavoratori, fare in modo che il lavoro sia meglio distribuito. Esisteva un organismo, il « Trascom », che era stato creato per distribuire il lavoro equamente nei porti. Questo ufficio è stato abolito, e ora si nota questa sperequazione nel campo del lavoro portuale, perchè, mentre molti porti sono inattivi e i lavoratori di essi non possono vivere, non mettono insieme neanche per poter comprare il pane, altri porti invece navigano nell'abbondanza. Con questo non voglio criticare o mettermi contro questi lavoratori privilegiati dalla fortuna, ma si verifica che in determinati porti, specialmente dell'Italia settentrionale, vi sono piroscafi che aspettano per essere scaricati, con danno evidente del traffico marittimo, perchè i portuali non possono sopperire al disimpegno di tutto il lavoro, mentre la stessa categoria in altri porti sta ad attendere che qualche briciola cada dai porti più fortunati. Intendo perciò raccomandare al Ministro la ricostituzione dell'Ufficio per la distribuzione equa del lavoro. Si capisce che bisogna tenere presente determinati interessi dello Stato, ed io comprendo che si debba fare eccezione quando il Governo riconosce la ne-

cessità di dover scaricare in un porto anziché in un altro per ragioni di economicità (per esempio, non si può scaricare a Palermo, per poi portare le merci a Roma o a Pisa, perchè ciò sarebbe antieconomico) Comprendo pure che i porti dell'Italia settentrionale hanno più bisogno di scarico che non quelli dell'Italia meridionale, ma si chiede, almeno, che anche i porti dell'Italia meridionale non siano trascurati del tutto

Credo che l'onorevole Ministro questo farà, in conseguenza anche di un'altra considerazione. Durante la guerra noi a Taranto abbiamo eseguito lo scarico di merci (era una necessità della guerra, ma pur si faceva) per mandarle poi (il grano, la farina, il carbone) abbastanza lontano da Taranto. La guerra è finita? Ma noi siamo ancora in un periodo in cui la guerra continua, perchè se non la guerra guerreggiata, c'è la guerra economica e quindi occorre, è necessario che i porti dell'Italia meridionale abbiano quel tanto di lavoro perchè i portuali non abbiano a perire di fame. In nome di questi chiedo inoltre che siano migliorate le loro condizioni e chiedo che sia appostato un aumento a quel capitolo del bilancio che riguarda l'assistenza dei portuali. Egregi colleghi, mentre l'anno scorso nel bilancio c'erano 8 milioni e 900 mila lire per la previdenza e per gli aiuti, per tutto ciò che occorreva per migliorare le condizioni morali e materiali di questa categoria di lavoratori, quest'anno si è apportato un miglioramento di appena 100 mila lire, cioè si è quadrata ed arrotondata la cifra da 8 milioni e 900 mila lire a 9 milioni. Ora, domando, che cosa sono 100 mila lire in rapporto alla svalutazione della moneta? Se nel 1947-48 si sono dati per aiuto a questi lavoratori 8 milioni e 900 mila lire, quest'anno portare 100 mila lire di aumento, quando sappiamo tutti cosa vale oggi la moneta, è proprio una irrisione. Sono sicuro che il Ministro troverà nelle pieghe del bilancio qualche altra somma da attribuire a questo fondo, in modo da migliorare le condizioni morali e materiali dei lavoratori dei porti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Giardina e Rubinacci.

«Il Senato, rilevata l'importanza ognora crescente dei problemi tecnici relativi alla rico-

struzione e all'esercizio del naviglio mercantile;

considerato che i preannunciati provvedimenti legislativi a favore dell'industria dell'armamento e delle costruzioni navali prevedono lo stanziamento in bilancio di ingenti somme, per il cui oculato impiego è ovviamente necessaria un'organizzazione tecnica adeguata, intesa in particolare a raggiungere un oculato e proficuo impiego delle somme stesse;

raccomanda al Ministro per la Marina mercantile di voler senza indugio prendere in esame il problema dei servizi tecnici del suo Ministero provvedendo:

a) ad una immediata riorganizzazione, nei limiti consentiti dalla legislazione vigente;

b) a presentare il più sollecitamente possibile al Parlamento uno schema di disegno di legge con il quale sia definitivamente provveduto ad una sistemazione di tutti i servizi tecnici del Ministero della Marina mercantile e del relativo personale ».

L'onorevole Giardina ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

GIARDINA. Onorevoli colleghi, l'onorevole Ministro, alla Camera dei deputati, ha già fatto cenno dell'argomento che è oggetto del mio ordine del giorno, cioè della riorganizzazione dei servizi tecnici del Ministero della Marina mercantile. tuttavia, data l'importanza dell'argomento, credo che sia opportuno che pur dal Senato si levi una voce su questo tema così importante. La mancata costituzione di uffici tecnici veri e propri è dovuta alle fortunate vicende dell'Amministrazione della marina mercantile, che ha subito diverse trasformazioni. Ricordo, ad esempio, che già nel 1919, finita la prima guerra mondiale, si sentì il bisogno di creare una Direzione generale delle costruzioni navali mercantili, Direzione generale che durò appena un anno. Oggi al Ministero della marina mercantile vi sono soltanto alcuni tecnici, quali dirigenti, comandati dal Ministero della marina militare, e poi alcuni tecnici avventizi, tutti senza attribuzioni ben specificate e quindi non in condizione di svolgere un lavoro proficuo. Intanto i compiti che gravano sul Ministero della marina mercantile nel campo della tecnica costruttiva navale

italiana sono notevolissimi. Mi limito a ricordarne i principali: vigilanza sull'attività tecnica ed economica dell'industria navale; accertamenti e studi sulla sua situazione e capacità di produzione; provvedimenti per la sua protezione; costi di produzione e valore dei mercati delle navi; statistiche navali; coordinamento dell'attività dell'industria navale; nuove costruzioni; esame di progetti; sorveglianza ed accettazione delle navi per le linee sovvenzionate; convenzioni internazionali e regolamento della stazzatura, del bordo libero, della sicurezza della vita umana sul mare; igiene ed abitabilità degli alloggi degli equipaggi a bordo; ricuperi; riparazioni; valutazione di mezzi requisiti e noleggiati; e poi istituti per esperienze di architettura navale; enti e commissioni tecniche; assegnazioni di materiali alle industrie navali; ed infine il piano E.R.P.

È opportuno osservare che, per quanto si riferisce alle attribuzioni di carattere amministrativo del Ministero della marina mercantile le somme cospicue stanziare e da stanziare nel bilancio sono destinate a contributi per costruzioni, ricuperi e riparazioni di navi, per i quali è necessario un rigoroso ed accurato esame tecnico ed economico, che deve e che può essere effettuato soltanto da funzionari tecnici dell'Amministrazione, di sicura fiducia e di particolare competenza.

A questo proposito voglio fare presente che quello che noi oggi auspichiamo per il nostro Paese è già una realtà, ad esempio, per la Francia. Ricordo la Francia, perchè l'organizzazione dei servizi della Marina mercantile italiana, all'inizio della nostra unità nazionale, si è modellata in certo qual modo sull'ordinamento francese. Ora i servizi dell'ufficio tecnico sono di varia natura. Alcuni di carattere squisitamente tecnico che debbono considerarsi di esclusiva competenza dell'ufficio tecnico, altri di carattere tecnico, economico, amministrativo, finanziario, politico, debbono necessariamente essere svolti in collaborazione con gli altri servizi dello stesso Ministero. I servizi tecnici debbono essere posti su un piano di parità con gli altri servizi, come si è fatto presente anche in vari congressi e convegni, alcuni recentissimi. Ma, poichè, dopo la pubblicazione del decreto 7 maggio 1948, ciò non è attuabile se non mediante un provvedi-

mento di legge approvato dal Parlamento, si propone che, in attesa di un tale provvedimento, i servizi tecnici vengano potenziati, pur rispettando l'attuale denominazione. Noi non facciamo una questione vera e propria di denominazione, ma vogliamo che in realtà il Ministero della marina mercantile possa adempiere questa delicata funzione, mediante un organismo autonomo e responsabile.

Lo Stato deve avere organi propri per controllare i finanziamenti. Non intendo occuparmi delle questioni particolari di competenza; ho timore che in un Ministero tecnico il ramo amministrativo ed il ramo tecnico siano in lotta e che l'uno non voglia essere superato dall'altro. A noi soprattutto sta a cuore che il denaro dello Stato venga ben speso. Questo è il diritto che hanno i cittadini. Per tal motivo io, insieme al collega Rubinacci, ho presentato l'ordine del giorno che, peraltro, è richiamato anche dal successivo ordine del giorno degli onorevoli Raja, Macrelli, Conti, Spallicci, Federico Ricci. Sono sicuro che l'onorevole Ministro, che ha tanta sensibilità e cura di questo settore importante dell'attività amministrativa ed economica del nostro Paese, accoglierà il nostro voto, appunto presentato nell'interesse della politica ricostruttiva della nostra Patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Azara e Sanna Randaccio:

« Il Senato, considerato che la convenzione con la società concessionaria della linea marittima Olbia-Civitavecchia prevede l'impiego di due sole navi, assolutamente insufficienti ad assicurare un tollerabile servizio particolarmente per i passeggeri, tanto che molti di essi quotidianamente non riescono ad imbarcarsi;

fa voti perchè, modificandosi opportunamente la convenzione, siano adibite al servizio su indicato navi sufficienti per numero e per capacità ».

Ha facoltà di parlare il senatore Azara.

AZARA. Consento a trasformare il mio ordine del giorno, se il Ministro lo accetta, in raccomandazione.

PRESIDENTE. Essendo stati svolti tutti gli ordini del giorno, dò facoltà di parlare al relatore, senatore Cappa.

CAPPA, *relatore*. Onorevoli colleghi, è stato già rilevato stamane come sia la prima volta che un bilancio della Marina mercantile per sè stante venga innanzi ai rami del Parlamento in quanto la Marina mercantile ha avuto costituzione autonoma a ministero solamente nel luglio del 1946. Molti Italiani credono che il nostro sia un popolo marinaro perchè l'Italia è protesa sul mare; ma se osserviamo lo svolgimento della nostra attività industriale e commerciale, dobbiamo dolorosamente constatare che i problemi della Marina mercantile, dei commerci marittimi, dei trasporti transoceanici sono pochissimo considerati dalla grande stampa, dalla nostra opinione pubblica, dal Parlamento e, qualche volta, anche dal Governo.

Io mi sono pertanto permesso, giacchè l'occasione si presentava favorevole, di esporre al Senato, nella diffusa relazione sul bilancio che ho avuto l'onore di sottoporvi, le questioni più gravi, più appassionanti, più urgenti che la Marina mercantile richiama oggi alla considerazione del Governo ed all'attenzione delle due Camere e che interessano tutta la sua attività risorgente e le possibilità di ripristinare gli antichi traffici che prima della guerra si erano vitalmente costituiti. Voi sapete a quale entità saliva il naviglio mercantile nostro allo scoppio del conflitto mondiale anzi alla data dell'intervento dell'Italia nella guerra, grazie all'opera, attraverso decenni, tenace, laboriosa del nostro armamento, con la collaborazione feconda della gente di mare, sia pure qualche volta attraverso contrasti di vedute e lotte di categorie che però si conclusero con accordi fruttuosi. La Marina mercantile italiana teneva il sesto posto nella graduatoria delle marine mondiali, venendo dopo l'Inghilterra, gli Stati Uniti, il Giappone, la Norvegia e la Germania. Noi possedevamo complessivamente 3.448.000 tonnellate di stazza lorda di naviglio di fronte ai 21 milioni di tonnellate dell'Inghilterra, ed ai 4 milioni e mezzo di tonnellate della Germania. Ci seguiva da presso la Francia con 2.863.000 tonnellate. Questo naviglio era costituito da ben 215 navi da passeggeri e miste, adatte al traffico di linea, da 534 navi da carico e da 107 navi cisterna per trasporto degli oli minerali. Seguiva un naviglio minore composto di ben 2.367 unità per 142 mila

tonnellate, sempre di stazza lorda. La flotta oneraria italiana — è bene che questi dati siano conosciuti dal Senato, perchè il nostro come l'altro ramo del Parlamento, dovrà pure presto occuparsi di progetti che riguardano il compito della ricostruzione del naviglio di qualità — trasportava la massima parte dei nostri rifornimenti dall'estero, colla percentuale del 77 per cento delle merci sbarcate nei porti italiani e con quella del 91 per cento delle merci imbarcate per l'esportazione. Il nostro naviglio passeggeri, ricco di moderne costruzioni, e con servizi di linea che erano ricercatissimi dagli stranieri, trasportava l'87-88 per cento dei passeggeri che si imbarcavano nei porti italiani, mentre appena il 12 per cento utilizzava la bandiera straniera.

La guerra ha lasciato dietro di sè una completa devastazione. Anche le ferrovie hanno subito danni, ma la marina li ha toccati ben più gravi perchè l'improvvisa dichiarazione di guerra, che sorprese una quantità di nostre navi in navigazione e poi successivamente i pericolosissimi trasporti nel Mediterraneo, hanno fatto sì che la marina italiana uscisse sconquassata dalla tempesta che l'ha sorpresa. All'epoca dell'armistizio del 1943 restavano nei porti liberati dell'Italia meridionale, appena 300.000 tonnellate circa di naviglio, compreso il piccolo. Alla liberazione dell'intero territorio nazionale, nell'aprile del 1945, con quelle ritrovate nei porti settentrionali, possedevamo meno di 400.000 tonnellate di navi superiori alle 100 tonnellate di stazza lorda e avevamo 50-55 mila tonnellate di navi inferiori. Le sole perdite della guerra avevano inciso sulla consistenza pre-bellica per circa 3.320.000 tonnellate di stazza lorda, compensate appena da 300.000 tonnellate di costruzione effettuate durante la guerra.

Lo Stato è stato generoso, opportunamente generoso, verso l'Amministrazione ferroviaria che urgeva per la riparazione delle linee necessarie alla ripresa della vita economica del nostro Paese. Ma una ricostruzione non meno rapida posso affermare essersi effettuata nel campo della marina mercantile, senza gravami di notevole entità sull'Esercizio. L'urgenza dei rifornimenti delle merci di cui noi avevamo bisogno, rifornimenti che non potevamo ricercare e trovare che quasi esclusi-

vamente negli Stati Uniti d'America o nell'Argentina, hanno richiamato l'attenzione sulla necessità di riorganizzare i trasporti.

Il Governo con i provvedimenti dell'ottobre 1945 dava un premio per i recuperi e la rimessa in efficienza delle navi sinistrate. In questo modo circa 300 mila tonnellate di naviglio furono recuperate e rimesse in navigazione. Furono sollecitate per 150 mila tonnellate le costruzioni, che erano in corso all'epoca della liberazione. Ma la necessità pressante di provvedere grano, carbone, petrolio, e altre merci indispensabili alla vita del nostro popolo, ha portato alla ricostruzione su larga base della marina da carico, che fu grandemente facilitata dalla legge autorizzante la Maritime Commission degli Stati Uniti a cedere all'Italia numerose navi « surplus » che furono le « Liberty » per trasporti da carico secco le « T. 2 » per il trasporto del petrolio e un piccolo numero di « N. 3 » di minore tonnellaggio.

Abbiamo così ottenuto, attraverso l'opera del Governo italiano, dalla Maritime Commission la concessione di 90 navi « Liberty » per un complesso di 646.402 tonnellate, di 14 cisterne T. 2 per un complesso di 140 mila tonnellate e di 9 navi tipo N. 3 per un complesso di 24.300 tonnellate, le quali ultime ci sono state consegnate nei primi mesi del 1948. Altro naviglio da carico è stato acquistato direttamente da armatori privati sul mercato per circa 300 mila tonnellate. Infine il Governo italiano, appoggiando i reclami dei nostri armatori presso il Governo di Washington, otteneva da questo non solo la restituzione delle navi che erano state sequestrate nei porti degli Stati Uniti all'atto dell'intervento in guerra dell'Italia, ma che fosse compensato con altrettanto tonnellaggio di « Liberty » quello delle navi sequestrate che erano andate perdute e inoltre riconsegnate alcune navi sequestrate nei porti del centro e sud-America ed acquistate dal Governo di Washington. Così abbiamo ottenuto la restituzione dei piroscafi *Conte Grande* e *Conte Biancamano*, per quanto in cattive condizioni e circa 140 mila tonnellate di naviglio da carico.

È stato ripetuto stamattina in questa sede quanto già era stato detto alla Camera dei

deputati che le « Liberty » costituiscono un pessimo affare. Anche nella scorsa lotta elettorale fu gridato che il Governo aveva tradito gli interessi degli operai dei cantieri acquistando dall'America queste navi, mentre invece avrebbe dovuto costruirle sui nostri scali. Qualcuno ha addirittura affermato che le « Liberty » sono male costruite e si vanno spezzando in due. Ora, onorevoli colleghi, mi sembra che per la stessa serietà del nostro Paese, sia opportuno rettificare tali affermazioni. In primo luogo occorre tener presente che alla fine della guerra noi non avevamo la possibilità di improvvisare la costruzione di navi, trovandosi i cantieri italiani in gran parte nella impossibilità di costruire, perchè gravemente danneggiati dalla guerra. In secondo luogo — scusate se è... poco — noi non avevamo il materiale per costruire le navi.

Voi, onorevoli colleghi, avrete modo di constatare quanto tempo ci vorrà per impostare sugli scali, se verranno approvate dal Parlamento le proposte preannunciate dal Governo, le navi di cui sarà decisa la costruzione. Insomma occorrono due o tre anni nei nostri cantieri per portare a termine una nave in condizione di navigare. Devo ricordare che al tempo del Governo dell'esarchia tutti i partiti furono concordi sulla necessità di trasportare subito le merci di cui avevamo necessità urgente. A farlo avremmo dovuto noleggiare navi e pagare i relativi noli in valuta. Ma noi non possedevamo la valuta necessaria per pagare i noli, quindi è stata una grande fortuna che ci sia stato dato il modo di acquistare le navi « Liberty », e le petroliere che hanno servito a farci risparmiare una grande quantità di noli stranieri e ci hanno offerto la possibilità di dare imbarco ad un gran numero di marinai i quali erano disoccupati. Per quanto poi riguarda la tecnica di queste navi, non hanno alcun fondamento le critiche che sono state fatte. Io non sono specializzato nella materia ma mi sono curato di seguire il giudizio dei tecnici, perchè ero preoccupato...

SARAGAT, *Ministro della marina mercantile*. Ma lei parla come ministro o come relatore? Perchè, o fa la relazione sul mio bilancio, o parla come ministro, nel qual caso ci scambiamo il posto; oppure io me ne vado e

non sto a perdere il mio tempo. Parliamoci chiaro, onorevole Cappa.

CAPPA, *relatore*. Mi sembra chiarissimo. Io parlo sui problemi della Marina trattati nella mia relazione, e rispondo alle osservazioni fatte stamane da vari oratori nella discussione. Credo che sia non solo mio diritto, ma soprattutto mio compito e mio dovere di rispondere agli oratori ed alle osservazioni che sono state fatte stamane, indipendentemente dal fatto che è naturale mi soffermi sulle questioni che a suo tempo ho dovuto affrontare e che sono state oggi qui richiamate.

Mi meraviglio molto, signor Ministro, che lei si secchi di questo. Ma se lei crede di andarsene, e lasciare il suo Sottosegretario, io non insisto a che resti, perchè io parlo soprattutto per il Senato e non per lei.

In un recente Congresso di tecnici navali, che fu tenuto a Genova, ed al quale parteciparono elementi di tutti i partiti fu votato un ordine del giorno, dopo ampia relazione e dopo molte discussioni, in cui unanimamente si riconosceva che l'acquisto delle « Liberty » non solo era stato opportuno e che le navi sono adatte a fronteggiare l'emergenza dell'immediato dopo guerra, ma che potranno essere benissimo e convenientemente utilizzate anche in avvenire. Occorre ricordare e tener conto che la nostra marina da carico, ha sempre navigato ed è riuscita a conquistare un posto dignitoso nel traffico mondiale proprio attraverso le « carrette ». I nostri armatori, la nostra gente di mare hanno trasportato soprattutto con navi di scarso valore d'acquisto. Noi non siamo un Paese ricco, non abbiamo risorse che ci possano consentire di impegnare grossi capitali dato l'alto tasso di interesse che corre in Italia e che sarebbe d'impedimento alla costruzione o all'acquisto di navi nuove in quanto gli interessi da pagare inciderebbero notevolmente nell'esercizio delle navi da carico.

Come dichiararono i tecnici navali nel loro ultimo convegno che anzi invitarono il Governo ad acquistarne se possibile delle altre, le « Liberty » possono utilmente essere adibite ai traffici non solo in questo periodo di emergenza ma potranno esserlo anche in futuro, dato soprattutto il basso prezzo e le condizioni di pagamento cui l'abbiamo avute; poichè

infatti abbiamo dovuto pagare appena il 25 per cento del loro costo e abbiamo avuto la concessione di ratealizzazione per il residuo nei venti anni successivi all'acquisto.

Il collega Aldisio stamane ha poi chiarito, in risposta all'onorevole Ruggeri e all'onorevole Tonello, che queste navi non hanno affatto rappresentato una speculazione per quelli che le hanno comperate; hanno costituito poi un buon affare; ma nei primi tempi nessuno le voleva, ricordando la triste esperienza dell'altro dopo guerra, perchè anche allora si offrirono sul mercato internazionale i così detti pinoscafi « war » dell'Inghilterra; ma gli armatori nostri che li acquistarono sono andati in fallimento. C'era anche stavolta da correre il rischio dei cambi e soprattutto l'alea dei prezzi dei noli e nei primi tempi il Governo italiano ha dovuto faticare molto per indurre gli armatori ad accettare le « Liberty » che esso aveva ottenute.

Tanto è vero che la Cooperativa « Garibaldi » presieduta dal comandante Giulietti, ha rinunciato alle « Liberty » che le erano state assegnate. Per questa parte mi pare, insieme alle spiegazioni date stamattina dal senatore Aldisio, di avere completamente, e spero in modo esauriente, risposto alle osservazioni dei senatori Ruggeri e Tonello.

Fu così, onorevoli colleghi, che abbiamo ricostituito una parte notevole della flotta da carico tanto che oggi circa il 70 per cento del traffico dell'anteguerra nel campo dei trasporti è nuovamente effettuato dalla nostra bandiera. Ma dove invece la distruzione è stata più grave ed oggi si lamenta la carenza maggiore, è nel campo del naviglio di linea. Purtroppo l'attuale situazione di questo armamento è preoccupante e giustifica l'attenzione che il Governo ha posto al problema della sua ricostruzione; e cioè delle navi miste e delle navi passeggeri. Occorre tener ben presente che all'inizio della guerra in cui l'Italia fu coinvolta dal regime fascista, noi possedevamo un naviglio di linea di qualità veramente pregiato. Esso faceva capo sopra tutto alle società della « Finmare ». Sul tema della « Finmare » dovrò aggiungere alcune considerazioni ed alcune cifre a quelle esposte dal collega Aldisio, perchè è bene che il Senato sia messo al corrente degli oneri nuovi che pos-

sono andare ad aggravare ulteriormente i bilanci delle società che sono, come voi sapete, sovvenzionate dallo Stato mentre lo Stato concorre completamente a sanare le passività dei loro bilanci.

La « Finmare » aveva un tonnellaggio di ben 205 navi per 1 milione 354 mila tonnellate di stazza lorda allo scoppio del conflitto. Era così suddiviso: la società « Italia » con 37 navi per 456.443 tonnellate di stazza; il « Lloyd Triestino » con 73 navi per 603.630 tonnellate di stazza; la « Adriatica » con 41 navi per 138.453 tonnellate e la « Tirrena » con 54 navi per 156.291 tonnellate di stazza.

Nella mia relazione al bilancio è illustrato come erano composte le varie flotte di queste grandi società di cosiddetto preminente interesse nazionale. È bene sia presente al Senato che alla fine del conflitto questo gruppo, che aveva già rappresentato più del 40 per cento dell'intera flotta mercantile italiana, era ridotto a 22 unità per complessive 126 mila tonnellate. Di questo naviglio di linea è stata più difficile la ricostituzione, per la ragione soprattutto che non c'era sul mercato estero la possibilità di acquistare navi di linea essendo ben poche le navi miste disponibili in quantochè anche le altre nazioni marittime che esercitano i traffici di linea avevano subito danni, se non gravi come la marineria italiana certo molto pesanti.

Ma le nostre società, e di questo va data lode, si sono messe all'opera tenacemente. Alla avanguardia è stata la società « Italia » che aveva perduto tutte le sue maggiori e ben note navi. Essa ha potuto avere dagli Stati Uniti in restituzione condizionata le motonavi *Saturnia* e *Vulcania* di 24 mila tonnellate di stazza ciascuna con le quali ha ripreso immediatamente i traffici sulla linea Genova-New York. Ha poi messo in efficienza, con recuperi, completamenti, trasformazioni e nuovi vari già cinque di sei nuove unità dette i « navigatori » destinate ad essere navi da carico, e che sono state ottimamente trasformate in navi miste, capaci di circa 800 passeggeri ciascuna.

Fatto si è che la società « Italia » ha ricostituito una flotta di 23 unità con una stazza di 220 mila tonnellate compreso il *Conte Grande* e due altri piroscafi che sono in corso di riparazione.

Più gravi le distruzioni del « Lloyd Triestino » che da 75 navi per 621 mila tonnellate è stato ridotto a quattro unità con 34 mila tonnellate.

Tenete conto, onorevoli colleghi, che il personale di queste società non è diminuito nel frattempo ma è anzi stato aumentato dalla assunzione dei reduci di guerra, di partigiani ed altri. Il « Lloyd Triestino » è in condizioni meno brillanti perchè si è trovato quasi al tutto sprovvisto di navi di linea; ma nonostante ciò ha ripreso qualche attività con l'Oriente con alcune navi che ha potuto riparare od acquistare, e con 9 « Liberty » con le quali ultime ha istituito dei servizi turistici o commerciali con l'Oriente. Ripresa si è pure in parte la « Società Adriatica », ed egualmente la « Società Tirrenia » che esercita i servizi con la Sicilia e la Sardegna.

Mi piace qui rilevare che l'iniziativa privata, che non grava per nulla sullo Stato, è stata presente e fattiva, oltre che nella ricostruzione del naviglio da carico, anche nella ricostruzione di quella di linea ed in un modo superiore ad ogni previsione ed aspettativa. Un numeroso gruppo di ditte armatoriali ha ristabilito i traffici con il Sud America. La « Lauro » di Napoli, la « Costa » di Genova, la « Messina » di Genova, e ancora l'« Italnavi » e la « Sidarma » rispettivamente di Genova e di Venezia. Altre Compagnie minori di navigazione hanno riattivato linee commerciali con le due Americhe. Però, ancora adesso, onorevoli colleghi, oltre il 75 per cento dei passeggeri che si imbarcano nei porti italiani è costretto ad imbarcarsi su navi battenti bandiera straniera. Questo dato di fatto rapportato all'alto costo dei passaggi, vi dice l'opportunità di dar mano alla ricostituzione del naviglio con un programma e che non sia più intonato ad una politica di prestigio, quale il fascismo fece, ma che provveda a navi di un tipo medio, che, è commercialmente ed economicamente più utile. Perchè la norma della ricostituzione e della rinascita della marina mercantile, che io ritengo sia la terza delle attività economiche del nostro Paese, deve a parer mio, e credo anche a parere di tutti i competenti, essere ispirata da questo proposito: costituire una attività economica che renda, non un esercizio che costi. Tutte le Società, che noi vo-

gliamo incoraggiare, debbono mettersi in testa anche quando appartengono all'I. R. I. e perciò allo Stato e specie se appartengono all'I. R. I., che devono formare il loro bilancio in modo da rappresentare una partita attiva e non una partita passiva nell'economia del nostro Paese. Oggi, a poco più di tre anni di distanza dalla fine del conflitto, l'Italia, coll'iniziativa coraggiosa dei suoi valenti armatori, colla disciplina e l'entusiasmo della brava gente di mare, che ha risposto prontamente all'appello, colla fatica, l'opera delle maestranze portuali, ha potuto riprendere una notevole parte dell'attività che era scomparsa.

GAVINA. E poi dite che gli operai non lavorano!

CAPPA, *relatore*. Noi oggi al primo luglio del 1948 abbiamo 700 navi, che già navigano, superiori alle 100 tonnellate con un milione 960 mila tonnellate di stazza lorda e altre navi in corso di lavori per un tonnellaggio complessivo di 250 mila tonnellate. Con il naviglio piccolo l'Italia arriva ad un totale di circa 2 milioni 350 mila tonnellate di stazza lorda in confronto ai 3 milioni 450 mila dell'ante guerra.

Non dirò della riparazione dei porti, perchè stamane ne sono stati precisati i dati. Mi si è osservato che su questo punto le cifre percentuali della mia relazione sarebbero troppo ottimistiche. In realtà questi dati io li ho ricavati dal Ministero dei lavori pubblici che è quello particolarmente competente per la riparazione dei porti, nonchè dal Ministero della marina mercantile. A me risulterebbe che essi sono esatti, ma può darsi che qualche imprecisione possa qua e là esserci. Però basta che voi, onorevoli colleghi, andiate a visitare i porti del Nord, del Centro e del Sud per vedere come realmente in questi anni, malgrado la difficoltà dell'opera e la insufficienza dei mezzi di lavoro per questa opera — perchè anche e ci fosse la disponibilità di fondi, impedirebbe una più rapida ricostruzione la mancanza di attrezzi necessari alle opere portuali — si siano compiuti progressi consolanti. Io credo potere a buon diritto affermare che la Marina mercantile, in questi anni, malgrado la disattenzione dell'opinione pubblica, la trascuranza del Parlamento, e qualche volta l'incomprensione del Governo, ma per forza naturale delle cose e per virtù del nostro popolo, superando o risolvendo i problemi economici e sociali ad

essa connessi, ha compiuto uno sforzo ricostruttivo con esito non certamente inferiore a quello conseguito dalle Ferrovie dello Stato.

Bisogna proseguire la fatica. E qui il problema dei cantieri navali sorge e si impone. Esso ha richiamato l'attenzione, in questa discussione da parte di vari oratori e di presentatori di ordini del giorno. Ora, signori miei, la realtà veramente dolorosa è quella che io ho fissata nella relazione della vostra Commissione. Oggi una nave costruita nei cantieri italiani costa il 35 per cento è forse più di una nave costruita nei cantieri inglesi.

Incedo per ignes. Non bramo la popolarità, onorevoli colleghi, e colgo serenamente questa occasione per andare, ove occorra, incontro alla impopolarità. Io desidero che i nostri cantieri, quelli che possono essere vitali, continuino a vivere, ma nello stesso tempo io affermo che se noi vogliamo davvero la salvezza e la ripresa dell'industria cantieristica italiana, bisogna che la impostiamo e che costringiamo i dirigenti ad impostarla, su di una disciplina ed una gestione economica che non gravi più in modo così enorme, come attualmente, sul bilancio dello Stato.

Oggi mi si è obbietato che la crisi dei cantieri non è soltanto colpa delle maestranze. Ma io non ho mai affermato, nè qui nè fuori di qui, che la colpa di questa crisi sia soltanto delle maestranze. Nella mia relazione al bilancio ho elencato e precisato una quantità di elementi, i quali hanno posto i nostri cantieri in crisi e hanno fatto sì che la nostra industria non sia più in grado di resistere in alcun modo alla concorrenza straniera. I prezzi dei cantieri italiani sono maggiori anche a quelli, altissimi, dei cantieri americani.

So di un cantiere che ha dovuto rifiutare l'offerta di petroliere commissionate dall'America, perchè malgrado l'alto costo della produzione statunitense, dati gli alti salari di quel Paese, il costo della costruzione in Italia lo superava ancora e di non poco, mentre, come vi ho detto, nei cantieri inglesi il costo è addirittura inferiore del 35 o del 40 per cento al costo di costruzione italiano. Che cosa influisce su questo? Non vi influiscono soltanto la pleora della mano d'opera, e lo scarso rendimento di essa in questo momento;

ma, in prima linea il costo dei materiali, soprattutto di quelli siderurgici.

La metà del costo di una nave è costituito dal materiale necessario alla costruzione. Ora tutto il materiale siderurgico che è fornito dall'industria nazionale ai cantieri italiani, costa due o tre volte di più di quanto costa ai cantieri inglesi. Questo è già il primo lato debole per i nostri cantieri, che incide profondamente nelle cause della crisi. Poi vi è al secondo posto, e mi rincresce che stamane questa affermazione abbia dato luogo a dei contrasti, ma è la verità, da non nascondere, l'esuberanza della mano d'opera, spesso anche inefficiente, imposta dalle assunzioni obbligatorie e del blocco dei licenziamenti.

È così che oggi una nave inglese è costruita col 20 per cento in meno di giornate lavorative necessarie alla costruzione in Italia di una nave di eguale qualità e tonnellaggio. Poi vi sono le enormi spese generali. Sui nostri cantieri di fronte a 100 lire di spese generali dei cantieri inglesi, gravano 260 lire di spese generali. Questo da che cosa dipende? Dal fatto che noi nei cantieri di Pietra Ligure, di Sestri, Voltri, Riva, Spezia, Livorno, Napoli, Castellammare di Stabia, Palermo, Taranto, Ancona, Venezia, Monfalcone, Trieste, ecc., contiamo ben cinquantotto scali atti alla costruzione di navi di 10.000 tonnellate di portata lorda. Per conseguenza stessa della crisi, non potendo contare più sulle commesse estere che sono fallimentari, questi 58 scali restano in gran parte inoperosi e quindi, le spese generali del cantiere si riuniscono sopra un ristretto numero di navi. Infine l'apparato produttivo in molti cantieri è antiquato ed avrebbe bisogno di essere rimodernato. Indubbiamente il rinnovamento degli impianti è indispensabile. Bisogna rinnovare, ma bisogna rinnovare — io aggiungo — in quei cantieri che hanno possibilità di vita. È dannoso che noi teniamo in piedi 58 scali, sui quali non riusciremo comunque a impostare tutte le navi necessarie a far sì che la produzione in atto non resti onerosamente passiva. Ancora una causa della crisi va ricercata nella mancanza di commesse militari. In passato la marina militare faceva molte ordinazioni e pagava largamente. Certe volte le commesse militari sono servite a fronteggiare il minor

reddito di quelle commercia'i. Ecco perchè in passato l'industria cantieristica in qualche modo ha potuto reggere, ed hanno specialmente potuto meglio resistere anche parecchi cantieri privati, che sono gestiti più economicamente.

Noi non possiamo dimenticare che vi sono ancora, per fortuna, dei cantieri privati. L'80 per cento dei nostri cantieri è purtroppo dell'I. R. I.; ma c'è un 20 per cento di cantieri privati che pur dibattendosi in gravissime difficoltà finora hanno sopravvissuto colle loro forze.

Io mi auguro che resistano ancora e che non si renda fatale il loro assorbimento dal sanatorio dell'I. R. I., o per meglio dire il loro collocamento nel cimitero dell'I. R. I.!

LANZETTA. L'I. R. I., non è un sanatorio nè un cimitero!

CAPPA, *relatore*. Onorevoli colleghi se noi vogliamo fare l'interesse della Nazione e delle maestranze, dobbiamo finalmente risanare questa industria.

Non è possibile che il Governo, sia di destra o di sinistra, continui a tenere in piedi degli impianti che gravano enormemente sullo Stato!

GRISOLIA. Onorevole collega, ma lei che cosa ha fatto quando era Ministro?

CAPPA, *relatore*. Perchè queste industrie possano vivere è necessario metterle in condizione di produrre al costo internazionale, perchè in un certo momento fatalmente, ove l'attuale condizione dovesse continuare l'industria cantieristica finirebbe soffocata dalla crisi che la travaglia ed allora noi non avremmo affatto risolto il problema a vantaggio delle maestranze. Il problema si affronta adottando tutti quei provvedimenti che è necessario prendere, affinchè i cantieri siano messi in condizioni di produrre per gli Italiani e di costruire anche per le commesse straniere.

Per intanto i provvedimenti che da molti mesi il Governo aveva predisposti dovrebbero essere portati davanti al Parlamento. A questo proposito mi permetto, giacchè il Ministro è presente, rivolgergli viva preghiera, certo di interpretare tutte le categorie interessate... (*Interruzione dell'onorevole Gavina*) di darvi finalmente corso.

I nostri cantieri oggi, specialmente quelli dell'I. R. I., stanno in parte girando a vuoto, perchè va ad essere esaurita l'ultima parte di commesse estere state garantite anche dallo Stato unicamente allo scopo di assicurare lavoro alle maestranze. E il Governo aveva nell'inverno scorso pensato a precostituire un provvedimento di emergenza per rendere possibile una trancia di costruzioni perchè sarebbe difficile oggi pensare al licenziamento di intere maestranze, mentre inoltre le specializzate è interesse conservarle alla nostra industria. Ed allora invece di far costruire delle navi da dare ai committenti stranieri al 40 per cento di perdita, è meglio le costruiamo per sviluppare l'armamento nazionale.

Ricorderò che il Governo di cui io facevo parte aveva progettato dei provvedimenti e il Consiglio dei Ministri del 3 maggio scorso aveva deciso di inviarli e di sottoporli al Parlamento. Poi l'attuale Ministro ha ritenuto opportuno — ed era suo diritto — di mutarli. Egli però ha assicurato che questi provvedimenti sarebbero stati portati rapidamente alla discussione delle due Camere e nella sua visita a Genova ha assicurato che, al più tardi entro la prima quindicina di settembre, avrebbero potuto essere esaminati. Io voglio augurarmi che i relativi disegni di legge siano finalmente dinanzi al Parlamento che li discuterà ed allora dovrà approfondirsi l'esame dei problemi dei cantieri, soprattutto dal punto di vista tecnico ed economico.

Credo che il Senato sia d'accordo con me nell'augurare che sia possibile, come deve essere possibile, ridare vita feconda alla nostra industria cantieristica che è dotata di maestranze in parte di ottima capacità e qualifica e che sarebbe un danno lasciar disperdere. Questa possibilità verrà tradotta in fatto, se in un primo tempo daremo ai cantieri lavoro colle commesse per l'inizio della ricostruzione del naviglio di linea che ci è necessario, provvedendo in questo periodo all'ammmodernamento degli impianti e alla riorganizzazione dell'amministrazione che si impongono per essi come per una quantità di altre industrie.

Voglio essere breve e non abusare della vostra cortesia.

Voci da sinistra. Bravo, fai bene.

CAPPA, *relatore.* Però finchè ho la parola e ho il diritto di averla, la tengo.

È stato accennato stamane da vari oratori e, particolarmente, dall'onorevole Aldi io e dall'onorevole Tartufoli, alla crisi del navalpiccolo.

Non ne riassumo la storia perchè vi è nota. Questa crisi investe tutta una quantità di famiglie di lavoratori interessate ad una molteplicità di piccole imprese quasi artigiane e non può non preoccupare il Governo. Ma, per la verità e la precisione, occorre ammettere che la crisi in buona parte è anche dovuta al fatto che, contrariamente al parere del Ministero, che io ebbi occasione di esprimere, l'organizzazione sindacale dei marittimi delle piccole navi volle estendere ad esse il contratto di lavoro che era stato stipulato nell'agosto del 1947 per il personale navigante delle navi maggiori.

Non è possibile che il naval-piccolo sopporti, l'ho già detto e lo ripeto oggi al Senato, le condizioni dei contratti di lavoro del grande e medio tonnello.

In secondo luogo, la crisi è dovuta pure — debbo osservarlo ai colleghi Voccoli, Ruggeri ed altri che hanno trattato questo argomento — alla imposizione da parte delle organizzazioni portuali delle tariffe generali di sbarco al naval-piccolo col tassativo divieto di effettuare operazioni col personale navigante. In questo modo fu aggravata la crisi dei noli, precipitata anche per la concorrenza delle Ferrovie dello Stato. Mi permetto osservare al ministro Corbellini, che è qui presente, che anche egli è un po' responsabile di questa crisi, perchè le Ferrovie dello Stato trasportano a sottocosto, e cioè in perdita una quantità di merci povere che potrebbero essere trasportate dal naval-piccolo cui in passato erano naturalmente riservate.

Sui servizi della pesca marittima la discussione è stata ampia. Anzi sembrava il Senato vedesse i problemi, i grandi problemi attuali della marina mercantile, solamente sotto l'aspetto della pesca. Tutti gli oratori si sono preoccupati di favorire questa attività.

Hanno fatto bene, ma, in realtà, ci sono anche altri aspetti non meno gravi e forse più pesanti di quello della pesca. Sull'argomento specifico, io constato che la divisione

che è stata effettuata dei servizi della pesca marittima e della pesca interna tra i Ministeri della Marina mercantile e dell'Agricoltura, si è rivelata insostenibile. Sono d'accordo con vari oratori che hanno parlato — è stato in proposito presentato anche un ordine del giorno — sostenendo che bisogna riunirli nuovamente. Ritengo si debba costituire un'amministrazione particolare, un Commissariato o una divisione speciale che raccolga tutti i servizi in un organo unico, perchè l'attuale divisione non ha prodotto alcun benefico risultato ad un settore di industria e di lavoro che sono così largamente complementari dell'alimentazione nazionale.

Circa l'organizzazione del lavoro nei porti, debbo rispondere particolarmente ai colleghi Voccoli e Ruggeri, che stamani hanno trattato delle maestranze portuali. Io dichiaro lealmente il mio parere contrario a rompere l'unità delle organizzazioni portuali. Ho già avuto occasione a dichiararlo in passato. Per la verità la legge che regola le organizzazioni portuali è una legge fascista, che ha costituito nei porti una specie di corporazioni chiuse e privilegiate. Questa origine forse spiega le critiche che vengono da una parte che dice: è necessaria libertà per tutti i lavoratori di andare a lavorare dove credono. (*Interruzione dell'onorevole Ruggeri*).

Ma, onorevole Ruggeri, io sono d'accordo con lei. Ritengo che queste organizzazioni abbiano dato una utile disciplina al lavoro nei nostri porti. L'abbiamo sperimentato durante la guerra e l'esperimentiamo anche oggi. In realtà queste organizzazioni mostrano generalmente un senso di moderazione anche nelle competizioni sociali e dimostrano di essere abbastanza preoccupate della sorte del loro porto e dell'economia generale, salvo qualche eccezione, che conferma la regola.

Prima che venissero le leggi regolatrici, nei porti c'era l'anarchia. Masse non specializzate li affollavano cercando lavoro ed erano alla mercé dei datori di lavoro e soggette alla speculazione dei mediatori. Le organizzazioni regolamentate poi dalla legge fascista hanno dato un apprezzabile disciplina tutelando l'interesse dei lavoratori e cooperando all'ordine portuario.

Io però ritengo che non bisogna eccedere: e quando si domanda in favore dei sindacati anche il monopolio delle imprese di sbarco e imbarco mi è chiaro contrario perchè questo sarebbe limitare la possibilità di iniziative e di lavoro di categorie pur meritevoli. Quando poi il collega Ruggeri domanda che sia tolto il controllo amministrativo del Ministero della marina mercantile sulle organizzazioni portuali io suggerisco invece di conservarlo, perchè se le organizzazioni funzionano bene, non devono aver timore di questo controllo e se vanno male è bene che un controllo ci sia nell'interesse stesso dei lavoratori e dei sindacati.

VOCCOLI. Noi l'abbiamo chiesto non a lei, ma al Governo.

CAPPA, *relatore*. Confermo da parte mia, come relatore, che sarebbe cattiva cosa rompere oggi la costituzione sindacale portuaria quale è. Io ho cercato esprimere nella mia relazione una idea e una linea costruttiva sui grandi problemi che sono sul tappeto, invocando una grande politica marittima che riporti veramente gli Italiani al mare e che valga a creare una solida terza economia a complemento della economia industriale e di quella agraria. La Commissione suggerisce la costituzione di un « Segretario generale del Ministero della marina mercantile ». Nelle sue dichiarazioni all'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Ministro si è dichiarato contrario. Io mi permetto di confermare la espressione del voto della nostra Commissione, che è stata concorde anche su questo punto.

Io ritengo che un Segretariato generale possa assicurare la continuità della amministrazione. Noi abbiamo oggi sul tappeto, come è stato illustrato dal collega che ha stamane invocato la costituzione di uno speciale ufficio tecnico, dei problemi che vanno affrontati e che bisogna fatalmente risolvere. Io ritengo opportuno, per le eventuali crisi politiche che potranno avvenire tra tre, quattro, cinque anni, che malgrado il cambiamento dei titolari del Dicastero resti garantito l'indirizzo tecnico ed amministrativo di tutte le iniziative e di tutte le attività che il Ministero della marina mercantile dovrà sempre più e meglio sviluppare.

Vengo all'esame particolare dello stato di previsione della spesa. Raccolgo realmente

le vele. Nella relazione che vi ho presentato, onorevoli colleghi, ho rilevata la modestia del bilancio della marina mercantile. Esso appare contenuto in lire 3.605.181.700, ripartite per sommi capi in due miliardi e 728.631.700, attinenti ai servizi della marina mercantile e in lire 876.550.000 attinenti al personale.

Ho fatto e presentato un confronto con il bilancio dello scorso esercizio. Questo consuntivo non è stato pubblicato, ma può ricavarsi dal conto del Tesoro del 30 giugno 1948, apparso sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 settembre scorso. Noi vediamo che mentre il preventivo 1947-1948 era di lire 1 miliardo e 757.900.000, le note di variazione vi aggiunsero impegni per altri 8 miliardi e 349 milioni, arrivandosi così ad un totale di 10.106.900.000 che restò impegnato per lire 10.080.728.350. Ma dallo stesso conto del Tesoro risulta, onorevoli colleghi, che fino al 30 giugno 1948, di questi 10 miliardi e più di impegni, furono spesi appena 2 miliardi e 302 milioni, e precisamente: in conto competenze, lire 1 miliardo e 293 milioni 964.768 ed, in conto residui dei precedenti bilanci, lire 1 miliardo ed 8.316.284, con un totale di 2.302.281.070. Di modo che, allo stato degli atti, su impegni assunti nel 1947-1948, risultano così residui passivi per lire 8.786.863.564 lire.

Le spese messe nel preventivo 1948-1949 specificano alcuni dati che sono particolarmente interessanti e che il Senato non potrà non sottolineare. Noi abbiamo oggi nelle note aggiunte allo stato di previsione presentato nel maggio scorso, un impegno di un miliardo e 700 milioni di lire per integrazione dei bilanci delle quattro grandi società di navigazione di cosiddetto preminente interesse nazionale. Ritengo opportuno dare alcuni chiarimenti e richiamare la vostra attenzione su questo capitolo di spesa, nonché sulle convenzioni e sulle sovvenzioni delle società che esercitano i servizi minori con le nostre Isole.

Le sovvenzioni sono le seguenti per le Società di p. i. n.: all'« Italia » 15 milioni di lire; al « Lloyd Triestino » 95 milioni di lire; alla « Adriatica » 48.045 mila lire; alla « Tirrenia » 83 milioni. Per le società minori: alla « Toscana » 4.100.000; alla « Partenopea » 4 milioni 150 mila; alla « Eolia » 2.950.000; alla « Meridionale » 3.134.000; alla « Istria-Trieste » 3 milioni e 200 mila; alla « Fiumana » 13 milioni.

Mentre per le Società della « Finmare » interviene lo Stato colla integrazione dei bilanci; per le società minori la sovvenzione-base deve essere maggiorata in relazione alle variazioni del prezzo del combustibile, sicchè l'onere per i servizi sovvenzionati minori, a carico dello Stato, fu portato in bilancio a 147 milioni alla « Toscana », a 227 milioni per la « Partenopea », a 152 milioni per l'« Eolia », a 233 milioni per « La Meridionale ». Totale: 759 milioni. Nello stato di previsione del giugno scorso non appariva l'impegno sovvenzione per la società « Istria-Trieste » e per la società « Fiumana ». Il Tesoro aggiungendo i 759 milioni per le società sovvenzionate minori ai 241 per le società di preminente interesse nazionale, si trovò di fronte alla domanda di un miliardo; ma non accolse la domanda che per 800 milioni. Quindi figura nell'attuale stato di previsione l'importo di 800 milioni, cui si aggiunge (nelle note aggiuntive) un importo di un miliardo e 700 milioni per integrazione al bilancio delle delle grandi società di preminente interesse nazionale. Ho già osservato nella relazione che per la società « Istria-Trieste » e per la società « Fiumana » non appaiono le sovvenzioni aggiunte perchè erano state denunciate le rispettive convenzioni; ma mi si assicura che esse sarebbero invece state rimesse in vigore malgrado che i servizi non esistano più perchè l'« Istria-Trieste » non ha più possibilità, e me ne duole, di esercitare i servizi che esercitava coi vari scali istriani. Lo stesso per la « Fiumana ». Io pensavo, penso, e ritengo che se noi vogliamo aiutare i fratelli dell'italiana Trieste dobbiamo farlo favorendo la ripresa economica attiva e fruttifera di quella città. Ma, a mio modesto parere, non possiamo mantenere in piedi delle convenzioni che non hanno più ragione di essere, perchè è venuta a mancare la ragione stessa del contratto e cioè la possibilità di poter esercitare i servizi.

Per quel che riguarda la « Finmare » sulla quale l'onorevole Aldisio stamani ha richiamato la vostra attenzione, va notato che la somma di un miliardo e 700 mila lire ad integrazione dei bilanci delle sue società non riguarda la società « Italia » di Genova che, favorita come è stata dalle condizioni dei traffici e dalla ricostruzione di un nucleo centrale di naviglio, è riuscita a mettere a posto il suo bilancio almeno fino ad oggi. Quindi lo

stanziamento di un miliardo e 700 milioni va ad integrazione del « Lloyd Triestino », della « Adriatica » e della « Tirrenia ».

Ma qui è da osservare, come ho accennato nella relazione, che queste integrazioni possono crescere ancora, e pesantemente in corso di esercizio, perchè nello stato di previsione non figura una grossa spesa che può intervenire e cioè quella portata dalla maggiorazione delle condizioni di liquidazione e di stipendi in favore del personale delle quattro società.

Mi consta che sarebbe intervenuto un accordo tra i dirigenti della « Finmare » e le organizzazioni del personale impiegatizio e di stato maggiore per aumentare il trattamento, cui il Ministero della marina mercantile avrebbe dato la sua adesione; ma non è stato accertato quale importo di spesa possa comportare a carico dell'Erario.

Però su di una rivista marittima or ora uscita, in un interessante corrispondenza da Roma si accenna alla questione. Secondo essa l'onere per quello che riguarda le « pensioni progressive » importerebbe 535 milioni per il personale amministrativo e 765 milioni per lo stato maggiore. Questo carico riguarderebbe l'integrazione della liquidazione delle pensioni agli anziani da collocare a riposo e mi sembra provvedimento che risponderebbe a giustizia in linea di massima, perchè quando il Ministro Ciano ha formato il complesso della « Finmare » ha liquidato il personale in modo che esso rientrasse in condizioni, diciamo così, vergini nel gruppo riunito. Però allora lo Stato non ha pagato l'importo delle liquidazioni dell'anzianità impiegatizia ed oggi sarebbe ingiusto mandare questo personale a casa versandogli per l'« anzianità progressiva » la liquidazione nelle lire attuali, anzichè calcolargli l'anzianità di tutto il servizio prestato precedentemente nelle società poi passate alla « Finmare ».

Però per quanto riguarda l'anzianità maturata dal 1° gennaio 1937, è stato concordato di elevare la misura fino a 30/30 all'ultima retribuzione mensile del primo anno di servizio in parità di quanto è avvenuto nei vari settori industriali particolarmente privilegiati.

È stato inoltre deciso di includere l'indennità di contingenza nel calcolo per la determinazione delle indennità di risoluzione del rap-

porto di lavoro. Le società dovranno provvedere all'adeguamento dei fondi indennità di licenziamento presso di esse costituite al 31 dicembre del 1944. Tali fondi ammontavano a 4 miliardi 86 milioni per il personale amministrativo, a 5 miliardi 65 milioni per quello dello stato maggiore. Bisognerebbe integrarli rispettivamente con 800 e con 752 milioni per adeguarli ai nuovi criteri e ai nuovi stipendi. La richiesta di una indennità straordinaria per il personale amministrativo dispensato dal servizio per il raggiungimento dei limiti di età e che deve essere da tempo licenziato sarebbe stata così risolta: era stata avanzata la domanda di una indennità straordinaria di molto superiore alla cifra attuale; e si stabilì di contenerla in limiti meno gravosi. Questo importerà però un aggravio di circa 338 milioni. Altra indennità è stata concessa al personale di macchina tra i 55 e i 60 anni. Indennità pari al 25 per cento dell'ultima retribuzione (circa 100 milioni).

Tutti questi sono calcoli approssimativi - informa la rivista tecnica dalla quale li ho ricavati. Mi si è detto che sarebbero nel complesso circa altri 3 miliardi, che verrebbero a gravare sui bilanci delle società della Finmare. Il Tesoro deve comunque dire ancora l'ultima parola in proposito. Io ripeto anche in questa aula che è conveniente difendere e potenziare queste società di navigazione parastatali. Ritengo, onorevoli colleghi, che sia difficile oggi all'impresa privata di gestire con grandi navi, le grandi linee senza qualche intervento dello Stato. Senza almeno il finanziamento dello Stato, dubito che non riusciremmo più, come un tempo, dato anche il minor concorso del risparmio privato a queste imprese, a ristabilire la normalità e l'intensità di importanti traffici di linea.

Ma però alcune considerazioni si impongono anche per dovere di solidarietà verso il Ministero del Tesoro che rappresenta l'interesse e la difesa della collettività dei contribuenti.

È lo Stato che dovrebbe, in realtà, provvedere al pagamento dei miglioramenti al trattamento del personale delle società passive, che è fra l'altro, largamente sovrabbondante avendo conservato i quadri dell'anteguerra malgrado la decimazione del naviglio. Ma non possiamo trascurare il fatto che lo Stato è costretto

a lesinare gli aumenti degli stipendi ai propri funzionari, che sono in condizioni di trattamento molto, ma molto più inferiori a quelle in cui si trova il personale delle società di navigazione della « Finmare ». Se è l'Erario che alla resa dei conti paga il deficit dei bilanci sociali, non vi è giustificazione a che aumenti il distacco privilegiato fra i dipendenti della « Finmare » e gli impiegati dello Stato. Non mancherà chi farà osservare all'onorevole Ministro che molti dipendenti delle società hanno ben scarso lavoro. Ad esempio il « Lloyd Triestino », che aveva 75 navi con 603 mila tonnellate di naviglio, prima della guerra e che ora è ridotto a poche navi di linea e a 9 « Liberty » ha conservato lo stesso personale amministrativo ed anche di stato maggiore. Questo ultimo non navigando sta a casa e percepisce lo stipendio. Sarebbe parso il caso di far presente ai rappresentanti sindacali del personale, la opportunità e la convenienza di considerare questa situazione di cose. Qui non si tratta di capitalisti privati, ma di gestione quasi diretta dello Stato. Signori miei, bisogna tener conto che andando di questo passo noi lasceremo appesantire la vita ed il funzionamento di queste società facendo fallire l'esperimento della gestione. Quindi bisogna, e con questo appello volgo alla conclusione, che le amministrazioni delle società della « Finmare » si ispirino a norme di maggiore economia, perchè non è possibile conservare una grandiosa organizzazione di sedi, di direttori generali, di capi-uffici, di comandanti e vice-comandanti mentre il naviglio da far navigare è ridotto o manca e i traffici sono diminuiti od interrotti: e fare per di più un trattamento privilegiato al personale pletorico.

Anche in questa discussione abbiamo sentito ripetere che gli armatori privati hanno fatto i soldi, guadagnando largamente. Ma certamente gli armatori lavorano per guadagnare, non per perdere del denaro, perchè non gestiscono le loro imprese in rappresentanza dell'I. R. I. e non possono ricorrere sempre allo Stato per pagare gli stipendi ed i salari. Trattasi di gente che generalmente ci rimette di tasca propria se le cose vanno male; e quindi cerca di guadagnare il più possibile anche per pagare i debiti contratti e sa far navigare una « Liberty » con un impiegato e poche agende pei conti, mentre invece alcune società sono co-

strette a mettere a carico di una « Liberty » in navigazione una quantità di impiegati a terra per amministrarla. Non c'è da meravigliarsi se oltre alle sovvenzioni convenzionate e alle integrazioni di bilancio si preparano a presentare pel prossimo stato di previsione del Ministero della Marina mercantile un'altra passività da saldare.

Onorevoli colleghi, io ritengo rea'mente, come dicevo in principio, che l'argomento così serio, che mi ha indotto a trattenermi fino a questa tarda ora, debba concludersi col proposito, da parte della nostra Assemblea, di una vigilanza maggiore sui costi di questi e di altri organismi i quali attingono ai fondi dello Stato. Noi non possiamo imporre più oltre, per lungo tempo, al contadino delle aspre colline della mia Liguria, o all'agricoltore della Sicilia, della Calabria o delle Puglie di concorrere coi suoi sacrifici tributari a creare un trattamento privilegiato a delle categorie particolari quando esso invece lotta giorno per giorno lavorando dalla mattina alla sera, per guadagnare un cibo scarso e per condurre una vita grama. Lo Stato deve essere imparziale nel suo trattamento. Aiuti lo Stato la ripresa delle nostre industrie. Lo vogliamo; ma l'aiuto sarà fecondo se disciplinato da un concetto di economia sana e produttiva. E riusciremo a ricostituire l'economia del nostro Paese e a garantire, attraverso un bilancio sano ed una moneta solida, le riforme sociali ed i diritti del lavoro, che devono essere la base dell'Italia repubblicana, quali affermati dalla Costituzione, se avremo il coraggio di fare una politica costruttiva e imponendo a tutti gli amministratori, diretti o indiretti del pubblico danaro, il loro primo dovere che è quello di resistere e di difendere l'Erario dello Stato, perchè esso è costituito dai sacrifici di tutti i cittadini (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sul Bilancio della marina mercantile è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Lepore di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, segretario:

Al Ministro dell'interno, per conoscere se sia possibile e democratico mantenere in vita il Consiglio comunale di Pontelandolfo (provincia di Benevento) con soli sette elementi su venti proclamati eletti e se, per di più, sia legale il consentire ed il richiedere che tale residuo consiliare si costituisca in Giunta comunale ed elegga il Sindaco, prendendo anche deliberazioni di non comune importanza debitamente vietate dalla autorità prefettizia.

LEPORE.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se e quali provvedimenti siano in corso per migliorare durante l'inverno il servizio dei viaggiatori di terza classe (e segnatamente dei treni operai) lungo il percorso Alba-Bra-Carmagnola-Torino; il quale servizio, per quanto di recente sia stato lievemente migliorato, è tuttora in gran parte esplicito mediante carri merci, senza illuminazione, senza chiusure, con pochi sedili e soprattutto senza riscaldamento, con conseguente eccessivo disagio per gli impiegati ed operai, che per ragione di lavoro e di sfollamento sono costretti a trasferirsi quotidianamente a Torino coi primi treni del mattino e che sono sottoposti ai rigori invernali particolarmente gravi e lunghi nella zona.

BUBBIO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo pensiero intorno alla posizione dei laureati in lettere che al principio del 1945 hanno partecipato (sotto l'impero della sedicente repubblica sociale) a un esame di abilitazione all'insegnamento indetto in Genova.

Poichè le abilitazioni pronunciate in seguito a tale esame sono state a suo tempo dichiarate, con provvedimento legislativo, nulle ed inefficaci, ma il Ministro della pubblica istruzione ha dichiarato per mezzo della stampa che peraltro la questione sarebbe stata nuovamente esaminata e poichè, d'altra parte, nell'imminenza di un nuovo concorso per l'abilitazione all'insegnamento, preme agli interessati di

sapere se le prove sostenute nel 1945 saranno o no riconosciute valide, si prega di voler al più presto decidere la questione e dare possibilmente pubblica notizia di essa.

Bo.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non intenda proporre provvedimenti atti a riparare alla non giustificata disparità di trattamento venutasi a creare tra il personale degli uffici e il personale del ramo esecutivo delle Ferrovie dello Stato, in conseguenza dell'applicazione del decreto 12 ottobre 1942, n. 1210, e del decreto 21 giugno 1946, n. 9, che hanno soppresso il grado 7° dei Gruppi B) e C) e sistemato il personale dello stesso grado e degli stessi gruppi, rendendone più rapida la carriera, mentre hanno conservato il grado 7° per il personale esecutivo al quale diventa impossibile o quasi il raggiungimento del grado 6°.

BUIZZA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se per il prossimo inverno intenda nominare il Commissario per la disciplina dei consumi di energia elettrica e, in caso affermativo, se non ritenga opportuno di prescrivere al detto Commissario che nel decreto emanando tenga conto delle seguenti richieste degli utenti:

a) lasciare all'utente la libertà di scegliere i quattro mesi consecutivi dell'anno elettrico 1947-48 sui quali stabilire la base di riferimento;

b) prevedere che detta scelta possa cadere sui mesi in cui siano state in atto le restrizioni: in questo caso i consumi da prendere a base devono essere aumentati della percentuale corrispondente alle restrizioni commissariali o a quelle effettivamente subite;

c) stabilire un sistema secondo il quale le società erogatrici siano tenute a prendere accordi con le singole utenze per determinare con esse il periodo necessario a realizzare la restrizione di consumo prescritta, in modo però che sia lasciata la possibilità al prelievo continuato durante i sei giorni evitando ogni interruzione;

d) ammettere un controllo da parte degli utenti sulle centrali termoelettriche e preannunciare l'esercizio di queste centrali all'atto

ANNO 1948 - CIV SEDUTA

DISCUSSIONI

28 OTTOBRE 1948

dell'inizio delle restrizioni. Accordare inoltre all'utente la possibilità in qualunque momento della stagione invernale di chiedere o di variare l'impegno per la fornitura di energia termica, in relazione all'entità delle limitazioni che dipendono dall'andamento della stagione;

e) prevedere proporzionalmente alle restrizioni che verranno attuate, una corrispondente riduzione sulle somme rappresentanti l'importo del minimo impegnato, sia che questo minimo si riferisca all'energia o all'impegno o ad entrambi.

BUIZZA.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 (127) (*Approvato dalla Camera dei Deputati*) - *Relatore* CAPPÀ.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 (86) (*Approvato dalla Camera dei Deputati*) - *Relatore* TAFURI.

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 (122)

(*Approvato dalla Camera dei Deputati*) - *Relatore* RICCI FEDERICO.

3. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 (85) (*Approvato dalla Camera dei Deputati*) - *Relatori*: BERTONE e PARATORE.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-Urgenza) - *Relatori*: PEZZINI, per la maggioranza e BITOSI, per la minoranza.

La seduta è tolta (ore 20,50).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni permanenti.

Venerdì 29 ottobre, è convocata alle ore 9, in una sala al primo piano del Palazzo delle Commissioni, la 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e Marina mercantile).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.